

10
Scienze e Medicine
Patologia
Cap. XVI. 4 32

CURA OMIOPATICA
DEL
CHOLERA ASIATICO
LEZIONE UNICA
DEL
DOTTOR FRANCESCO TALIANINI

1164. (MS). cap. 11.²

CURA OMIOPATICA

DEL

CHOLERA ASIATICO

LEZIONE UNICA

DEL

DOTTORE FRANCESCO TALIANINI



BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA
ASCOLI 1836.

PRESSO I TIPI CARDIANI

Con Approv.

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

L' EDITORE

Il conservare la salute de' Popoli egli é un atto il piú sublime dell' Umanità, e della Religione. Da tale filantropico sentimento compreso nel vedere non ha guari fra le mani di due Giovani Medici miei Amici uno Scritto sul Cholera Morbus ad essi appositamente dettato dall' esimio, e nella Medica Republica abbastanza noto Sig. Dottor FRANCESCO TALLANINI Primario Medico Emerito di questa Città, ed una volta loro Maestro, mi si desò il desiderio di renderlo di pubblica ragione fiduciato, che nè avrebbe ad offendersene l' Autore, in cui con la modestia lo zelo gareggia pel bene dell' Umanità, e per l' onore della Scienza, nè avrebbe a disgradirlo il Pubblico nella funesta circostanza segnatamente della irruzione del terribile flagello, che si d' appresso ne minaccia. Quantunque di numero presso che infinito sieno i Trattati, e le Istruzioni, che per l' impegnata cura de' Cultori dell' Arte Salutare si pubblicarono finora sullo scopo lodevolissimo di arrestare i progressi del Morbo desolatore, e di annientarlo, se fosse possibile, pure vedendosi sgraziatamente di quasi niuno effetto i loro sforzi, mentre ad onta de' Farmachi sempre nuovi, e sempre diversi oppostogli, e delle varie precauzioni prescritte ingigantendo ognor più porta la sua micidiale infezione di Nazione in Na-

zione, di Regno in Regno, e di Città in Città, e miete ovunque a migliaia le vittime, non incontrerà il Pubblico ritrosia di far pruova di rimedj ben diversi da quelli fin quì praticati, che dietro i principj della nuova dottrina di Hahnemann propone l' egregio Professore ai suoi Medici Allievi, onde preservando se stessi combattere efficacemente quest' Idra ognor rinascete, rimedj non all'azzardo determinati, ma dall'esperienza sanzionati di molte belle guarigioni.

Mi giova sperare, che non ributtati dalla novità, che sempre per l'incremento delle Scienze è commendabilissima, i Medici non solo, e gli Eruditi, ma quelli ancora di ogni Classe vorranno di buon grado accettare questa mia Intrapresa. Me fortunato, e fortunata pure la stessa Arte Salutare, se in questo breve Scritto troverà una garanzia la salute di ognuno, e de' miei benevoli Committenti.

LUIGI CARDI

LEZIONE SUL CHOLERA ASIATICO INTRODUZIONE

Il Cholera, dopo aver percorso una gran parte del Globo ha penetrato nella nostra Italia, e ci romba intorno all' orecchio. Comunque sia stato esso il soggetto delle investigazioni di tutti i Medici, bisogna confessare essere ancora il trattamento di questa malattia lontano dal corrispondere ai bisogni della Umanità, e ai voti degli Esercenti l'arte salutare. E debbo entrare nel convincimento che il trattamento omiopatico la vince in questa malattia sopra quanti ne sono stati fin qui adoperati. Ardisco anzi aggiungere più disgraziati essere riusciti gli sforzi di Coloro, cui il proprio genio più gli procacciava di riputazione, e d' influenza, forse per la troppa Loro adesione ad una preconcepita teorica intorno alle cause, ed alla sede del cholera, poichè Ciascuno (attaccando poca importanza alla condizione dei singoli Individui o ai gruppi dei sintomi, li quali sebbene caratterizzanti una stessa malattia differiscono tra loro grandemente) impiega una sola, ed istessa maniera di medicare, non ostante la diversità delle circostanze. È questa una delle principali cause, cui probabilmente si deve un gran numero di vittime.

Sul principiare di un morbo epidemico, che presenta allora una maggiore violenza, gran parte soccombe degli attaccati; mentre, diminuendo es-

so d'intensità col progredire, è minore il numero delle morti. Li mezzi terapeutici cimentati nella decadenza della epidemia acquistano assai credito, che poi perdono dove la malattia fa la prima comparsa. Però è che le osservazioni di Quei che ci hanno preceduto nel trattamento del Cholera poco ci servono nel letto dell'ammalato. Basta per esserne persuasi portar l'occhio sulle tavole necrologiche, che tutte ci addimostano aver questo flagello, giunto al suo termine, portato via la metà dei malati.

Non dovrebbe così fatto risultato ispirare ad un Medico coscienza la ricerca di altri mezzi che non sono quelli della Medicina comune onde combattere un morbo così micidiale? Io non dubito che esistano essi, e si trovino nel metodo fondato dal celebre Hahnemann. A così credere mi obbligano pure le guarigioni per tal modo ottenute, e riferite da Uomini così per dottrina, che per probità specchiatissimi. Per non dire di altri basterà di nominare il Sig. Abbate Weit, ed il Professore di Clinica Medica nell'Ospedale di Bordeaux Sig. Mabit. Il primo, Ecclesiastico distinto e Parroco in Vienna, Predicatore nella Cattedrale, e Dottore in Medicina non ebbe a lamentare che la perdita di tre fra 125. Colerici, che trattò omiopaticamente. Espone il secondo in una sua opera, della quale mi varrò per comunicarvi delle istruzioni su questa terribile malattia, li favorevoli successi, che in alcuni casi di Cholerosi abbandonati come inguaribili dagli Allopatisti, Ei vidde risultare dall'aver sostituito al primo il trattamento omiopatico. Meglio poi rilevasi la differenza fra l'uno, e l'altro dalle tavole comparative riportate dallo stesso Mabit, e dalle quali apparisce che nelle diverse Epidemie di Russia,

di Germania, di Francia ec. la mortalità dei Cholericati trattati coi metodi ordinarii non è stata mai minore del 49. per 100., mentre non ha ecceduto il 7. $\frac{1}{4}$ quella degli altri curati omiopaticamente. In una scienza piena d'Ipotesi, come la Medicina, è duopo rispettare i successi anche di quei mezzi, la cui azione è sconosciuta, attendere, e vedere; poichè i fatti stanno al di sopra dei ragionamenti. E sebbene questi ancora decidono a favore della Omiopatia, come a quest'ora mi sarei provato di dimostrare, se invece di un disprezzante silenzio, i di Lei avversarii avessero opposto delle sensate obiezioni *al mio cenno sulla razionalità del metodo omiopatico nella cura del Cholera*, stampato in Teramo fino dallo scorso febbrajo; che importa, aggiungerò, il *modus operandi*, quando il risultato garantisce i mezzi? Il vero oggetto della Medicina è di guarire.

Il Cholera, siccome la maggior parte delle malattie, ha un carattere marcatissimo di individualità, ed esige per essere combattuto dei mezzi così diversi, come sono svariate le forme, sotto cui si manifesta. La speranza di guarirlo mediante un trattamento unico, invariabile senza darsi la pena di modificare questo in ragione delle molte anomalie, che si offrono, è lo stesso, che prepararsi a dei rinrescevoli avvenimenti. Nei luoghi, dove il Cholera ha inferito, gli uomini dell'arte si sono familiarizzati coi suoi sintomi, e loro successione, ne hanno descritto accuratamente i prodromi, i distinti periodi, e l'andamento talvolta sì rapido da non permettere al Medico di riconoscere le diverse fasi delle malattie. Noi, che la Divina misericordia ha fin qui risparmiato di vedere co' nostri occhi questo affliggentissimo quadro, lo dobbiamo apprendere dall'altrui descri-

zione, ed ho scelto a tal uopo come diceva, la memoria del Clinico di Bordeaux, il quale pegli utili servigii resi all' umanità nella epidemia Cholerosa meritossi dal Sovrano la decorazione di Cavaliere.

Ei dunque, dopo premesse alcune considerazioni generali, ed alcuni consigli igienici, che all' incirca simili si trovano sovrabondantemente consegnati nelle molte scritture sul Cholera, passa a designare i diversi periodi di questa malattia, e comunque si protesta non esser sempre la di Lei pittura uniforme a quella offertasi nel luogo natale, e nelle diverse regioni dell' Europa, e non potersi sempre esattamente distinguere la successione dei periodi, chiama col nome di *prodromi* il primo periodo, di *Cholera confermato* il secondo, ed il terzo con quello di *reazione*.

PRIMO PERIODO O PRODROMI

Quasi sempre partono dall' apparecchio digestivo li sintomi predominanti di questo primo periodo: ansietà, malessere alla regione dello stomaco, lente e penose digestioni, nausea, vomiti, lingua larga, bianca, poco calda, borborigmi nel bassoventre, diarrea di materie prima stercoracee, quindi acquose, biliose, verdicce, grige infine, o biancastre. Altre volte la malattia comincia di notte, o verso il mattino con sincopi, vertigini, tintinnio nelle orecchie, annebbiamento della vista, torpore generale, alternative di caldo, e freddo, stordimento, cefalalgia gravativa, impieccimento di occhi, voce debole, cotal debolezza

da minacciare paralisi, e profonda malinconia. Se i mezzi, che si impiegano in questo periodo non portano alcun alleviamento, la malattia passa allora al secondo periodo.

SECONDO PERIODO

CHOLERA CONFIRMATO, Ossia PERIODO ALGIDO,
DI CIANOSI, D' ASFISSIA EC.

Questo periodo ha per caratteri li fenomeni seguenti: ansietà, fastidio, o dolore dello stomaco bruciante, che si estende alla gola, che cresce colla esplorazione della mano; sembra che il dolore sia cagionato da una sbarra attraversante la base del petto, o da una forte compressione del bassoventre; la lingua è larga, molle, e fredda. Alcuni malati vomitano delle materie in principio alimentari, poi liquide, grige, bianchicce con dei fiocchi simili agli acini di riso, o orzo mondato, ed in qualche caso verdognole. Altri non vomitano affatto, o pochissimo, senzache per questo il pericolo sia minore, sembrando allora rimpiazzati i vomiti da spasmi violenti; non ostante la lingua umida, e ricoperta talvolta da una crema, la sete è inestinguibile, e se dassi a bere più di una cucchiata di acqua, viene subito rigettata con vomiti profusi. È profusa nello stesso tempo la diarrea di materie simili a quelle del vomito con fiocchi come di sapone, la loro sortita è per lo più annunciata da un movimento rumoroso delle intestina: talune volte mancano queste dejezioni. Le pareti dell' addome bene spesso sono molli, e floscie, indolenti al tatto, e prive del

loro suono naturale mediante la percussione. Le escrescizioni si sopprimono, e le orine o nulle per l'ordinario, o sortenti a gocce, seguitano ad evacuarci non malamente da quegli Infermi che non hanno sofferte grandi evacuazioni alvine, àvvi però in tutti una considerabile diminuzione di urea. La rigidità, e i crampi dolorosissimi cominciano ora dalle braccia, dalle gambe, e soprattutto dalle polpe; ora dalle dita, e dai pollici, propagantisi quindi al tronco, e principalmente all'addome; le intersezioni aponeurotiche dei muscoli sporgono in fuori come nel tetano. Bisogna con attenzione distinguere li crampi tonici, ossia la forte tensione, che il malato risente nei muscoli con un senso di torcimento, e di durezza facilmente riconoscibile al tatto, dai crampi clonici sempre accompagnati da spasmodici movimenti, li quali mancano nei primi; spesso àvvi il vero trisma indizio incerto di un resto di vita. Il respiro, progredendo il Cholera, si affievolisce così, che diviene appena sensibile, ed ha questo stato ricevuto il nome di asfissia; diviene poi intermittente all'approssimarsi della morte. Il fiato è freddo; la voce talvolta rauca, e sempre debolissima, mancante, ed un lungo intervallo separa una parola dall'altra; più che pronunziate sembrano soffiate le parole, l'afonia è frequentissima. La debolezza del polso v'è sempre crescendo, ed in ragione delle evacuazioni, e dei dolori, finisce col non esser più sensibile nel corpo, ed è il meno variabile frà li sintomi del Cholera. Le contrazioni delle grandi arterie, e del cuore sono appena percettibili, cosicchè sembra quest'ultimo paralizzato. Il sangue estratto dalle vene è nero, denso, e si coagula di una maniera speciale al contatto dell'aria. Il freddo, che accompagna sempre il Cholera,

oltre che nella lingua, si manifesta nel naso, nelle guance, nelle estremità, benchè sieno queste ritirate verso il ventre, che è depresso sopra la colonna vertebrale. Da per tutto un freddo glaciale si estende a poco a poco; gli integumenti del basso-ventre sono gli ultimi a perdere un' avanzo di calore. La pelle pallida, gelata è coperta di sudore viscido appiccicaticcio, è secca talvolta, sebbene più di rado. La faccia, i bordi delle palpebre, le labbra, il collo, le mani, i piedi, più tardi la coscie e le braccia prendono una tinta bleu carico, un colore di lavagna, plumbeo bruno, e sovente nero. Questa colorazione, detta Cianosi, ha luogo due, a tre ore dopo la caduta de' polsi, e diversifica secondo la differenza della organizzazione, e le fasi della epidemia. Gl' Individui sanguigni diventano di un bleu nericcio; più giallastri sono i linfatici; e sembrano altri avere la pelle trasparente, e marmorizzata. Le frizioni non fanno che momentaneamente sospendere siffatta colorazione, la quale torna poi più intensa. Nel principiare della epidemia la cianosi è generale; sul finire sembra limitarsi alla faccia, ed alle mani. Si lagnano gl' Infermi di atroci cefalgie, di un senso di stramento nei capelli, di vertigine, in specie quando vogliono cambiare la posizione orizzontale, e si osservano allora dei sussulti de'tendini. La faccia prontamente scomposta, e dimagrita come quella di un' agonizzante, non è riconoscibile. Gli occhi, il più spesso sbalestrati si infassano nelle orbite, ad un quarto sembra ridotto il loro volume, lo sguardo fisso, e talora feroce esprime il terrore, un cerchio bleu livido circonda le palpebre, e spesso diffondesi sù tutta la faccia. Giacciono i Cholerici sul dorso colla testa gitta-

12
ta indietro, ed il petto inalzato. Alcuni stanno rovesciati sul ventre, degli altri si agitano in tutti i sensi; il più gran numero sono immobili, e cotanto sfiniti, che il più leggiero movimento li farebbe cadere in sincope; per cambiar di sito sono costretti a rotolarsi non potendosi sollevare, altri giacciono sopra un lato. Tutto in essi annunzia un'estrema prostrazione di forze. Si osservano però de' casi di Cholera confermato, in cui i malati conservano una maggiore attività vitale, in cui il polso è pieno, e celere, con calore di tutto il corpo, occhi rossi iniettati, vertigini, nausea, vomiti, e diarrea di materie bianchiccie, spasmi violenti locali, e generali. Seguendo allora facilmente delle rapide congestioni, a questo stato subentra una pronta morte. La maggior parte dei Cholericici mostrano co' gesti lo scoraggiamento, la disperazione; sembrano alcuni insensibili, stupidi, indifferenti per tutto ciò che li riguarda; altri per sottrarsi alla pena di rispondere pare che non intendano le interrogazioni, che gli si fanno, o rispondono di cattivo umore, e laceramente. Finalmente giunge a tale la debolezza che niente possono ingojare gl' Infermi, li quali senza rantolo, nè dolore si veggiono soccombere con uno, o due singhiozzi convulsivi. Viene ritardato in alcuni rari casi siffatto termine funesto,

TERZO PERIODO

DI REAZIONE

Lungi dall'essere fuori di pericolo i Cholericici scampati dal secondo periodo, ne corrono uno egualmente grave in quello di reazione, annunziato dal ripristinamento de' polsi, che acquistano

13
inoltre della celerità, e frequenza, nello stesso tempo che la tinta bleu diminuisce. Talvolta promovesi, e dura per 24. e più ore un sudore abbastanza copioso, dietro cui svaniscono i sintomi a poco a poco, si ristabiliscono le dejezioni naturali, e si annunzia la convalescenza; ma di raro avviene, che siano di buono augurio queste corte reazioni, le quali tante volte non fanno che ritardare la morte del Paziente, in specie se la cianosi diminuisce insensibilmente, se fredda seguita ad essere la pelle, e vischiosa, quando diventa appena tiepido il fiato, e allorchè ricevono una piccola modificazione l'anzieta dell'epigastrio, e la diarrea. Bruscamente si caratterizza altre volte la reazione, divenendo di botto calda la pelle, arida, e coperta di abbondante sudore; facendosi gli occhi lagrimosi, e fissi, animato lo sguardo, lamentando il cholericico, insieme colla veglia, ed una continua smania, un sì forte mal di capo, cui conseguita il delirio, accrescendosi di più del doppio il ritmo dei polsi, e la respirazione. Ben presto succedono degli altri disordini caratterizzanti una grave congestione in qualcuno degli organi principali della economia. Però non è da attendersi che, quali si ponno descrivere, si rinvengano distinte negli Infermi le congestioni gastro-intestinali, polmonari, cerebrali, vescicali, cutanee ec.; perchè il più delle volte non presentasi che un qualche tratto di ognuna delle dette congestioni. Fra tutte la più ovvia è la congestione gastro-intestinale, ed offresi sotto due forme differenti. Costituiscono la prima, oltre gli indicati segni generali delle reazioni, la lingua arida, rossa, o coperta, come pure i denti, di uno intonaco fuliginoso; la continuazione de' vomiti, ed il singhiozzo, un dolore di ul-

cerazione prova l'ammalato nel bassoventre, che è molle, e rientrato; fetide, brune, o nere sono le dejezioni; sopresse tuttora le urine. Nella seconda forma, che è meno tempestosa, non accusa il Choleric che dei borborigmi, ed un certo senso di rinvoltimento nel basso ventre; le dejezioni a guisa delle dissenteriche sono grigie, o giallastre, frequentissime, e dolorose. Se la reazione si dirige in ispecial maniera verso la vescica, havvi un calore bruciante in questa regione, tenesmo, difficoltà di urinare, e le urine sono scarse, e sanguinolenti. La congestione polmonare è indicata dal respiro frequente, precipitato, si contano fino a 36. movimenti per minuto; rugginosi, e viscosi sono li sputi; duri, frequenti, forti i polsi, nè salutari riescono gli abbondanti sudori, che sovente si affacciano: non di rado termina collo sfacelo questa violenta infiammazione del polmone. Nella congestione cerebrale preceduta quasi sempre da sintomi pulmonici, e la quale ha ricevuto il nome di tifo, liberi i malati dal vomito, e dalla diarrea, cadono essi in un profondo stupore, nel coma, o sono inquieti, ed agitati. Dicono alcuni di sentirsi meglio, si lagnano altri di un malessere generale agitandosi incessantemente, e non trovando adattata nessuna situazione; soffrono i medesimi dei terribili mali di testa, iniettate sono le palpebre, e contratte, una mucosità densa, giallastra copre la congiuntiva, una condizione affatto singolare presentano gli occhi; la lingua è secca, bruna, o nericcia; escano involontarie le urine, e le fecce, il respiro è frequente; il polso vibrato, e disuguale; la temperatura, come la secchezza della pelle è ripartita inegualmente; avvi insonnio, delirio, movimenti convulsivi segnatamente nella notte. Nel

progresso di questo tifo rimarcasi ancora un resto di ebetudine della fisonomia, ed un pò di sordità. Presso quasi tutti la regione epigastica è dolorosa, involontarie le evacuazioni, ed i sussulti de' tendini, i movimenti spasmodici, e la cefalalgia annunziano il più grave pericolo. Questo stato, che per l'ordinario dura 4. giorni, se prolungasi a 8. o 12. è per lo più seguito dalla morte. Dassi il nome di congestioni cutanee a quelle eruzioni, che compariscono nella pelle sul finire della malattia. In fine gli accidenti choleric terminano presso alcuni Infermi con degli accessi di febbre remittente, o intermittente, cui tiene dietro una perfetta guarigione.

Dalla esposta descrizione dei sintomi propri di ciascun periodo ricavasi meglio che è possibile il diagnostico del Cholera. Poichè, avvenendo di questa come di tutte le altre malattie, parecchi sintomi possono mancare senza che per questo non sia facile di riconoscerla. Alcuni individui sono periti senza aver sofferto nè vomito, nè diarrea, e degli altri senza crampi, o spasmi. La diarrea del primo periodo può facilmente confondersi colla diarrea ordinaria o per la poca importanza che l'ammalato le attacca, o per la poca attenzione del Medico, ma basta per avvertire il pericolo, oltre la indicazione della epidemia regnante, il pronto decadimento delle forze dell'ammalato, per cui un Medico istruito non confonderà mai con alcun' altra malattia il vero cholera spasmodico.

PRONOSTICO

E' questo, come di ogn' altra malattia, relativo allo stato di coloro, che ne sono attaccati, alle diverse circostanze della invasione, ai sintomi, che si manifestano, e al trattamento, che s' impiega. Le persone sane, esenti da ogni disordine dell' apparato digestivo all' epoca dell' invasione del cholera, più facilmente ne scampano, egualmente quelli che avendo sofferto la diarrea nè sono bene guariti. Il Choleric, che presenta il più piccolo numero dei sintomi caratteristici di questa malattia può meglio sperare di guarirne. Peraltro non bisogna dietro i primi fenomeni azzardare un fermo pronostico, perchè il Cholera, che sembra sulle prime benigno, diviene spesso mortale, e quello, che annunziasi talvolta con molta gravità, cessa dall' offrire in seguito dei sintomi allarmanti; non vi ha forse un' altra malattia, il cui andamento sia cotanto difficile a prevedersi. In meno di un' ora presenta il Cholera le più opposte apparenze, passandosi spesso in pochi minuti da uno stato favorevole ad un pericolo imminente. L' ammansimento di un solo fenomeno non deve ispirare alcuna speranza, giacchè è duopo, che più sintomi perdano ad un tempo della loro intensità, onde si possa con probabilità contare sulla salvezza dell' infermo. Il Cholera, che ha nel principio i sintomi del secondo periodo, soprattutto la voce choleric, è quasi sempre funesto.

Nel primo periodo, che spesso dura un giorno o due, l' invasione colla diarrea è meno pericolosa di quella che ha luogo coi vomiti. Ma la diarrea, che persiste da più giorni può anch'

essa divenire assai pericolosa, e degenerare in Cholera confermato. Evvi da sperar bene allorquando le materie dei vomiti, e delle dejezioni conservano una qualche apparenza biliosa, o la ricuperano. Passando l' ansietà, e il dolore nello scrobicolo del cuore il pericolo è quasi scampato.

Nel secondo periodo, che può durare da 6. ore a 6. giorni, si distinguono fra i sintomi 1. quelli che annunziano la guarigione; 2. quelli, che lasciano in una crudele incertezza; 3. quelli che precedono un termine fatale. Contasi fra i primi la diminuzione della sete, la facilità di vomitare senza cadere in gran debolezza; la qualità delle dejezioni, cioè giallastre, biliose, e che riprendono l' odore specifico degli escrementi. Gli altri sintomi favorevoli sono il ritorno delle orine con sedimento biancastro, il riscaldarsi della lingua, e del fiato, la ripristinazione alla loro normalità della voce, del polso, del sonno; la traspirazione calda, e copiosa; il diminuito stupore, il ricupero delle forze, e la tranquillità del malato. I sintomi, che rendono il prognostico dubbioso, sono il disordine della innervazione, meritevole della più seria attenzione per poco, che si prolunga il singhiozzo, la sospensione delle evacuazioni. Il pericolo diviene spesso più grande, quando col cessare del vomito, e della diarrea, crescono i crampi, e la debolezza dei polsi. Cessati i crampi sopravvengono spesso la cianosi, il freddo glaciale, l' asfissia. Sogliono talvolta dei malati senza aver avuti dei crampi, e degli altri guariscono dopo averne crudelmente sofferto; nei giovanetti inferiori all' età di 15. anni indicano questi la più deplorabile gravità del Cholera. Debbesi a questi sintomi aggiungere la traspirazione senza contemporaneo sviluppo del polso; il sudore non

accompagnato dal caldo, e la estensione a tutto il corpo della cianosi. I fenomeni, che indicano, o precedono la morte sono i vomiti ostinati, e spossanti, le dejezioni nerastre, e sanguinolenti e accompagnati o da tenesmo, o da un senso doloroso di stringimento del retto; la sospensione del respiro, e la perdita della voce; i crampi o spasmi clonici, e le convulsioni senza vomito, il sudore viscido, e gelato; la cianosi con freddo cadaverico; l'impossibilità di alzare la testa, sintoma dietro cui gli autori dicono di non aver visto alcun colerico guarire.

Nel terzo periodo, che sovente è mortale in poche ore, ma che lascia sperare in ragione del tempo, che si prolunga la reazione, la quale comincia, e prosiegue lentamente, è meno a temersi di quella, che sopraggiunge bruscamente e con forza. Il pericolo del primo caso è quello stesso, che d'ordinario si corre nelle flemmasie degli individui sfiniti.

Tutte le congestioni prodotte dalla reazione, non sono egualmente fatali. La meno grave è spesso la congestione dell'apparecchio digestivo, in specie quando ha luogo senza forte febbre, e sotto le forme quasi della cronicità; peraltro può divenire pericolosa durando lungo tempo. La congestione, che presenta una rapida intensità è più temibile, ed è frequentemente mortale. La congestione cerebrale è del pari assai pericolosa, e merita il nome di febbre tifoidea. Deve essa interessare le maggiori sollecitudini, poichè le si attribuisce la morte di due terzi dei colerici soccombenti nel terzo periodo. Le congestioni polmonari sono di rado mortali. Quelle, che hanno sede nella vescica, e nella pelle, sono quasi sempre favorevoli.

DEL CHOLERA

Tutte le scuole hanno ragione di riguardare come per i primi mezzi preservativi le precauzioni di una sana igiene; ma è sola la omiopatia, che li domanda alla ragione, e alla esperienza. Non prescrive essa i latticini, e le frutta mature, che formano il principal nutrimento di numerose popolazioni. La dottrina dei simili lascia usare di tutto, raccomandando di non abusare di nulla, essa non esige di astenersi che da quelle sostanze, le quali possono neutralizzare l'azione dei rimedj, che amministra. Una più accurata proprietà consiglia di spesso cambiare le biancherie, e di prendere dei bagni tiepidi, evitando di restarvi lungamente, o di raffreddarsi nel sortirne. E' necessario di garantirsi più che è possibile dalle brusche variazioni atmosferiche, e soprattutto dal fresco della notte. Più asciutti, e più caldi, che non porta la stessa stagione, deggiono essere gl'istessi vestiti. Delle cinture di fanella, o delle calzette di lana garantiranno bene dal freddo nell'inverno il ventre, ed i piedi. Si dovranno allontanare dalle proprie abitazioni tutte le sostanze animali, o vegetabili fermentanti; si stabiliranno inoltre delle correnti di aria negli appartamenti, mentre non vi si stà dentro. Allorquando inferisce il Cholera in una Città, è prudenza di evitare le riunioni di un gran numero di persone. E' inutile ogni innovazione nel regime abituale. La preferenza avranno sempre gli alimentidi facile digestione; si eviterà di troppo eccitare per qualunque maniera il sistema ner-

voso, e si terrà costantemente un genere di vita regolare, sobrio, occupato; raccogliendosi da ufficiali rapporti, che il Cholera suole appena penetrare nelle Case religiose, nei Monasterj, nei Collegj. Si mangierà secondo l'appetito, e non a sazietà; eguali saranno i pasti, e regolati, avvertendo di non far l'uno troppo lauto, troppo leggero l'altro; non si bevèrà affatto, o poco nell'intervallo, che corre fra i pasti. Le persone abituate al vino, al caffè, al thè, al latte, non se ne debbono private, che sarebbero allora, digerendo men facilmente, più esposti al Cholera. Cominceranno sì bene ad osservare l'esatto regime, allorchè vengon colti dalla malattia. E' duopo soprattutto non aver paura; la calma morale è il più sicuro preservativo. Più frequentemente che tutt'altri si sono sottratti ai disastri del Cholera quegli, che senza niente temere per se, o per i suoi si sono dedicati alla cura dei colerici.

La dottrina dei contrarii proponendo dei rimedj preservativi generali a tutti gl'individui che ponno essere attaccati dal Cholera, non ha mai raggiunto, e non raggiungerà il suo scopo. L'Omiopatia prescrive la canfora soltanto alle persone, la cui suscettività nervosa è esaltata, ed a quelle, nelle quali si annunzia il Cholera con sintomi nervosi.

Quando si avvicina il Cholera, ovvero è già penetrato nella Città, e contrada, che si abita, il miglior preservativo è il *veratro* attenuazione 4. alternato col *Cupro 10.*, di cui si prenderanno due, o tre granellini ogni 6 giorni la mattina a digiuno. Alcuni Pratici hanno consigliato per intermediario l'*ipecacuana*. Si riferisce, che a Vienna non fù vittima del Cholera nessuno dei moltissimi che usarono i detti preservativi. Si assicura essere questi riusciti in Ungheria, ed in Polonia egualmente

presso 80000. persone. Parecchi Omiopatisti confermano questi fatti, ed aggiungono, che gli attaccati dal Cholera fra coloro, che avevano usato dei detti mezzi preservativi non subirono che il primo periodo, o la malattia più mite, mentre questa inferiva contemporaneamente colla più gran violenza negli infermi, che non si erano preservati coi riferiti medicamenti.

TRATTAMENTO OMIOPATICO CURATIVO
CONVENIENTEMENTE AI DIVERSI PERIODI
DEL CHOLERA
PRIMO PERIODO

Il riposo, il calore del letto, le bevande fredde sono i primi soccorsi, che il malato reclama. Quando l'invasione è brusca, accompagnata da crampi, o da rigidità delle polpe, da coliche, e da mal di testa, si deve amministrare la *canfora* fino a che si ottenga una dolce traspirazione; se tarda essa troppo a comparire, si ricorrerà a degli altri medicamenti. Le vertigini, la sensazione di annientamento, il freddo della faccia, e delle estremità, il dolore, il calore dello stomaco, e della gola, li crampi, la lentezza delle pulsazioni si combattono parimenti colla *canfora*. Se vi hanno dei vomiti biliosi, e che siano predominanti, e si possono attribuire a qualche gran dispiacere, si amministrerà la *camomilla*, o l'*ipecacuana*. La sete essendo estrema, in unione specialmente dei vomiti, e della diarrea, bisogna affrettarsi di amministrare il *veratro*; altri Pratici sono riusciti

coll' *acido fosforico*. La diarrea sola guarisce con parecchi rimedi: l' *ipeacuana* riesce quasi sempre. Se la diarrea è preceduta da salivazione, e da dolori addominali, se l' *ipeacuana* non ha prodotto buon' effetto, bisogna dar subito il *veratro*, in specie se vi vanno uniti i vomiti. Fra l' armata Russa si ebbero gran successi dal *veratro* nella prima fase della malattia; migliori dall' *arsenico* verso la fine della medesima. Preferiscono alcuni Pratici nella diarrea, non ancora accompagnata dal freddo universale l' *acido fosforico*, che amministrato a proposito, talvolta guarisce in un ora. Altri Medici che hanno trovato insufficiente il detto rimedio, dicono di essere riusciti per mezzo della *segale cornuta*, del *mercurio solubile*, della *dulcamara*, della *china* ec.

SECONDO PERIODO

Le precauzioni igieniche di questo periodo sono di tenere il petto, ed il ventre ben coperti con dei corpetti di lana. E' in questo periodo soprattutto, che l' acqua diacciata, o più fresca che si può amministrata a cucchiariate ogni 8. o 10. minuti, giova moltissimo a calmare la sete, a far cessare i vomiti, e a procurare qualche sollievo ai malati, che si eviterà scrupolosamente di contraddire meno che nelle cose, le quali gli potrebbero riuscire assolutamente dannose. Si avvertirà che nessun' altra medicazione, e gli stessi vapori di canfora disturbino l' azione delle medicine omiopatiche. L' ansietà dolorosa dello scrobicolo esige il *cupro* in specie quando la più piccola pressione accresce la sofferenza, rassomigliata, al dire del malato, a quella, che produrrebbero

dei carboni accesi; se diviene essa più forte dopo il vomito, reclama il *veratro*; se estendesi fin verso l' ombellico, ed è il malato contemporaneamente agitato dalla paura della morte si amministrerà l' *arsenico*. Se i vomiti accompagnano una diarrea acquosa, con sete ardente, si ricorre al *mercurio solubile*. Basta una dose di *cicuta virosa* se non avvenga che un pò di diarrea. I vomiti, che hanno luogo senza diarrea si combattono colla *ipeacuana*, e meglio forse col *veratro*. Se vi ha la più leggiera oppressione, o pena di respiro, si prescrivono alternativamente il *cupro*, ed il *veratro*. Predominando, o esistendo sola la diarrea cholericca, si amministra l' *acido fosforico*; così, se persiste, l' *arsenico*, ovvero la *segale cornuta*. Basta la *camomilla* nei rari casi in cui la diarrea resta biliosa. Le coliche, che molti Autori credono non altro essere che dei crampi negli intestini, si combattono coi lavativi di acqua gelata canforata, e più tardi colla *cantaride*. Ma se la diarrea è accompagnata da crampi, e da freddo, è duopo prescrivere il *veratro* alternato col *cupro*, segnatamente se le evacuazioni sono sanguinolenti. La sete inestinguibile con vomito trova nel *veratro* il suo specifico; nel *mercurio solubile* quella senza vomito, non che nel *cupro* l' altra, che è accompagnata da una rumorosa deglutizione dei liquidi. I crampi nel principio tonici, divenendo clonici malgrado l' impiego della canfora, saranno trattati col *cupro* in specie quando vi hanno vomiti, diarrea fioccosa, sete, e color bleu del corpo. Quando i crampi si manifestano o ai muscoli masseteri, o ai pollici, e alle dita con movimenti spasmodici violenti, e caratteristici, il *cupro* debbesi ancora amministrare tutte le mezz' ore in un cucchiarino di acqua fino a che ricomparisce

il calore. Forse più prontamente si ottiene cotale risultato alternando il *cupro* col *veratro*; qualcuno ha consigliato pure la *segale cornuta*. I crampi limitati ai muscoli pettorali con dei continui vomiti cedono facilmente ad alcune dosi di *cicuta virosa*. Diversi Omiopatisti hanno combattuto le convulsioni accompagnate da alterazione della fisionomia, da cianosi, e da freddo delle estremità col *metallo bianco*: altri assicurano d'essere a ciò riusciti colle *cantaridi*: Gerstel alternava questi due rimedj. I dolori laceranti delle estremità, i movimenti spasmodici degli occhi, e del collo, la sordità, si curano col *lauro ceraso*, e forse più completamente col *veratro*. L'estrema debolezza della respirazione, e della circolazione, terribile stato, che chiamasi asfissia, si modifica felicemente mediante il *carbone vegetabile*, e l'*acido idrocianico*, o l'*auro ceraso*, che si alternano tutte le ore. Allorquando sotto l'influenza di questi rimedj più sensibili si fanno le funzioni degli organi respiratorii, e circolatorii, e ricominciano i vomiti, si alterna di nuovo il *cupro* col *veratro*. Se i detti rimedj non rianimano affatto la vitalità presso che estinta, invano si tenterebbe coi mezzi esterni, e coi caloriferi di riscaldare un cadavere. Peraltro benchè sembri nessuna cosa potersi più fare, l'Omiopatia propone ancora contro il freddo glaciale, l'insensibilità dell'infermo, la lividezza di tutta la pelle, in una parola contro tutto ciò, che presenta l'aspetto della morte, l'amministrazione del *metallo bianco*. I mali di testa, le ostinate cefalalgie trovano pure nel *veratro* il loro rimedio. Se i colerici accusano un senso di stiramento ne' capelli, se sembra, che abbiano essi duro l'udito, e se questa specie di sordità viene accompagnata

da spasmi della faccia, si prescrive il *lauro ceraso*, e questo non riuscendo, il *veratro*. Nel caso assai raro, in cui i sintomi colerici sembrano legarsi ad alcuni fenomeni detti infiammatori, gli omiopatisti alternano l'*aconito* con i medicamenti specifici degli altri sintomi, e soprattutto col *cupro*, e il *veratro*.

TERZO PERIODO

Giova in questo periodo, che si faccia sedere il malato nel suo letto tanto che le forze permettono; di rinnovare frequentemente l'aria della camera; e di proseguire per bevanda l'acqua gelata. Quando la circolazione ritorna ad essere molto attiva, converrà moderare la troppa impetuosità del sangue con alcune dosi di *aconito napello*, pel timore che si formi una infiammazione, o congestione in qualcuno dei principali apparecchi dell'organismo. Diminuiti mediante il detto rimedio, li segni generali della infiammazione si amministreranno tosto li medicamenti adattati ai fenomeni predominanti. Essendo cessati i vomiti, e la diarrea, e sembrando solo per momenti rianimarsi il polso, bisogna amministrare il *carbone vegetabile*, mercè di cui, al dire di Gerstel, si rialzano le forze, e si guadagna tempo, onde poter dar di piglio in seguito a degli altri medicamenti. Il Dot. Bakodi assicura di aver visto ben riuscire in questo caso lo *zolfo*. E' nella fase del decremento, che il *veratro*, l'*ipeacuana*, il *metallo bianco* bene applicati, assicurano quasi con certezza la completa, e durevole guarigione. La flemmasia gastro-intestinale, che è l'effetto più frequente della reazione colerosa, viene vantaggiosamente combattu-

ta colla *noce vomica*, e colla *brionia*. Se la lingua è secca, bruna, o nera, e che il malato sembra dimenticare di ritirare dopo averla mostrata, si amministrare la *belladonna*. Li dolori gravativi dell'addome, con borborigmi, cessano felicemente dietro l'uso dell'*ambra*, e soprattutto della *segale cornuta*. La diarrea che cresce, o persiste dopo cessati gli altri sintomi colerici, spesso guarisce per mezzo del *veratro*, o della *segala cornuta*; preferiscono alcuni Pratici l'*ipecacuana*, altri l'*acido fosforico*, non che l'acqua diacciata, o a cucchiarini, o per lavativi, in cui sciogliesi un torlo d'ovo. Questi rimedj, Essi aggiungono, assicurano una schietta convalescenza, e producono una guarigione ammirabile per la sua prontezza, allora in specie, che essendosi con dei fenomeni spasmodici annunziato il Cholera, venne trattato colla canfora. Questa terminazione, detta anche dissenteria cholericca, è rara se precedentemente si fece uso del cupro. Siffatta dissenteria essendo molto ostinata, le si dovrà opporre il metallo bianco, o la *segale cornuta* secondo Rummel. L'intonaco bilioso della lingua, e la diarrea giallastra esigono la *camomilla*; così la *noce vomica* il dolore bruciante dello stomaco con diarrea, o senza, con lingua rossa, sudicia, e bruna. Quando la reazione ha luogo verso il cervello, e che debbesi per conseguenza combattere una febbre tifoidea, la *brionia* ed il *rus*, dopo premesso l'*aconito*, rendono i più grandi servigii. Non è raro di vedere preceduta la flemmasia cerebrale dalla congestione polmonare; sono in questo caso utili gli stessi rimedii, sebbene alcuni autori vantino con ispecialità l'*arnica* preceduta dall'*aconito*. Nello stato soporoso, che accompagna la febbre tifoidea, oltre i sudetti rimedii, vale l'*acido fosforico* se i

di lui effetti patogenetici rappresentano lo stato dei malati. Vi sono dei Pratici, che in questi casi allarmanti si lodano assai della *belladonna*, la quale soprattutto conviene, quando il viso è rosso, ed animato, gli occhi brillanti ec. Si preferirà il *rus*, se l'infermo in braccio ad una grande ansietà non può restarsi tranquillo nel letto. Talvolta avviene, che il Cholera sembra dover terminare colla dissenteria cholericca, mentre all'improvviso sopraggiunge una febbre cerebrale, insidiosa per la apparente benignità de' suoi sintomi (febris nervosa versatilis); li rimedii meglio indicati sono pure la *brionia*, ed il *rus*. Li forti dolori de' reni, lo stato scoporoso, gli occhi volti al Cielo, l'acceleramento de' polsi, e l'apparente insensibilità dei colerici si combattono efficacemente colla *brionia*, e le *cantaridi*. Li forti dolori verso la vessica, che ne annunziano la flogosi, devono esser subito modificati con alcune dosi di *aconito*, e quindi di *cantaridi*. L'insonnio ed i sudori notturni trovano un buon rimedio nell'*ambra*, lo stupore nell'*acido idrocianico*, e nel *giusquiamo*. La debolezza, che risulta sempre dagli attacchi del Cholera viene allontanata colla *noce vomica*, e la *china*. Peraltro se alcuni sintomi cholericci, benchè modificati, accompagnano ancora la debolezza, bisogna allora ricorrere allo *zolfo*, siccome al *ferro muriatico*, se la medesima è l'effetto di una grande emorragia, o dei salassi praticati prima di cominciare il trattamento omiopatico. Finalmente se il Cholera termina con una febbre intermittente li mezzi più utili sono la *china*, e l'*arnica*.

Nella convalescenza susseguente a questo periodo si deve pure continuare lo stesso regime, e quasi così severo, che durante la malattia: però la dieta non sarà nè troppo assoluta, nè trop-

po prolungata, essendo del pari nociva la soverchia astinenza, che il sopraccarico dello stomaco; bisogna permettere alcuni leggeri alimenti, ed un pò di vino vecchio ai malati, che ritornano gradatamente alla salute. Converranno i brodi di manzi, e di castrato senza erbe, e senza spezie, converrà in una parola la nutrizione regolata, guardandosi il convalescente da tutto ciò che può affaticargli lo stomaco.

STUDIO PATOGENETICO

DEI MEDICAMENTI SPECIFICI

Per meglio procedere nella cura dei diversi periodi e fenomeni del Cholera, più che non è stato già detto di sopra, sarà buon consiglio di istituire lo studio di ciascun medicamento specifico, ed esaminare gli effetti patogenetici, onde conoscere la loro corrispondenza con quelli della malattia, e sue diverse fasi.

VERATRO BIANCO

Sintomi principali del medesimo: sete inestinguibile, desiderio di acqua fredda, e di bevande acide, rinfrescanti; dolore costrittivo all'epigastrio con calore, peso, o pressione, rutti, singhiozzo; vomito delle sostanze prese, perfino della più piccola quantità di bevanda, malessere prima, e dopo il vomito, abbondante diarrea di materie simili a quelle del vomito, deiezioni involontarie, copiose, acri, con senso di bruciore all'ano, molta salivazione, dolorosa pressione,

ed angoscia nella parte anteriore del fegato con tensione, e gonfiezza fino al pube; violenti ed insopportabili dolori acuti intorno all'ombellico, e nel ventre, che crescono col tatto; continui borborigmi; freddo con brivido, viso pallido, forte sudore alla fronte, estrema debolezza; orine rare, o nulle; senso di chiusura, di pressione, e di calore nel petto, respiro difficile, inspirazione prolungata, minaccia di soffocazione, dolore che impedisce il respiro, e la cui sede sembra nella regione del cuore; violente palpitazioni, che inalzano le coste, tremori di cuore, sincopi pel più lieve movimento; crampi, che si propagano dalle dita alle spalle, o ai piedi, e alle polpe, spesse volte in croce; stringimento di crampo soffocante alla laringe, ai muscoli del petto, trismo; gricciori, e freddo generale con rigidità di tutto il corpo, alternante con calori fugaci, o freddo sudore nella fronte: colore azzurrognolo della pelle, viso pallido, freddo, ippocratico; labbra fredde turchiniche, e coperte di spuma, occhi rossi, infossati nelle orbite, convulsi, mezzo chiusi, o del tutto, o di cui apparisce solo il bianco; le palpebre sono circondate da un cerchio bleu, o nericcio, e sembrano paralizzate: romore d'orecchie, sordità; violenta cefalalgia, gran sensibilità de' capelli che sembrano rizzarsi, dolori di contusione, di lacerazione, e di torpore nelle membra come dopo una gran fatica, improvvisa caduta di forze a guisa di paralisi; vertigini, confusione; mancanza d'idee, taciturnità, cosicché il malato ripugna di rispondere, o s'irrita interrogato: inquietudine, scoraggiamento, disperazione, gemiti, grida lamentevoli; benchè il più spesso avvii tranquillità di spirito fino all'ultimo momento anche in mezzo alle più forti sofferenze. Può

il *veratro* essere amministrato col più gran successo, come profilattico nella dose di uno a quattro granellini secondo le forze, e l'età degl'individui; si sceglie per questo oggetto la terza, o anche la prima attenuazione. Per guarire dalla malattia talvolta basta una sola dose, però sarà necessaria una seconda, una terza, una quarta ec. ogni due ore, una e anche mezza secondo la marcia più o meno rapida della malattia, quante volte non si è dalle prime dosi ottenuto alcun miglioramento. Il quale si annunzia da un dolce calore della pelle, e della lingua, dalla diminuzione della sete, e dalla calma, che accompagna il sudore: entro quattro ore non di rado si osservano questi felici risultati; se peraltro non si vedesse dopo questo tempo, e dopo l'amministrazione di più dosi del *veratro* il desiderato miglioramento, si dovrà allora con esso alternare il *cupro*. Si intende che durante l'uso di questo rimedio, non deve altro prendere l'ammalato fuori che una piccola quantità di acqua diacciata a piccoli cucchiari. Il *veratro* è specifico nel primo periodo, quando, marcando questo rapidamente verso il secondo, presenta i sintomi qui appresso: vomiti senza diarrea, o che la precedono, polso debole, e lento, sete, tenzione nelle polpe, che ben presto convertesi in veri crampi tonici assai forti; inoltre quando il freddo, che comincia da un leggiero raffreddamento delle estremità, e della faccia, si estende a tutto il corpo, ed àvvi compiuto scadimento di forze. Nel Cholera confermato il *veratro* principalmente conviene se la malattia si annunziò colla diarrea, ed incominciò con dei crampi assai violenti, abbenchè qualche Autore assicuri di averlo visto riuscire anche in quei casi, in cui nessuna evacuazione avea preceduto l'invasione del Cholera. Si

oppone egualmente bene il *veratro* ai violenti dolori di stomaco, al singhiozzo, alle eccessive deiezioni acquose, alla sete inestinguibile, ed alla estrema inquietudine del malato. Ma questo rimedio così possente anche allora che a un alto grado giungono i vomiti, l'asfissia, il freddo, e la cianosi, niente vale nel caso, che il malato presenta delle convulsioni, o crampi clonici, cui bisogna opporre il *cupro*. Il quale è specifico contro i spasmi, o crampi clonici nella stessa maniera, che è specifico il *veratro* nei spasmi, o crampi tonici. Sono del *veratro* antidoti la canfora, l'aconito, la china, ed il caffè.

ACETATO DI CUPRO o RAME

I sintomi patogenetici del *cupro* che rassomigliano a quelli del Cholera sono: lingua patinata, o azzurrognola, sete inestinguibile, nausea, vomiti di materie acquose, biancastre, trasparenti, o cenerine, di rado verdi, o scure, inodore, voglia di vomitare sempre crescente, singhiozzo commovente tutto il corpo, grande oppressione, ed ansietà nella regione epigastrica, calore continuo nello stomaco, e nelle intestina, che spesso si propaga fino alla bocca, pressione dolorosa, ed angosce nello stomaco, e nella parte anteriore del fegato, calori, e dolori insopportabili intorno all'ombellico, e nel bassoventre, con lamento dell'infermo, se vogliansi queste parti esplorare, trafitture acute, spasmo degl'intestini, bisogno che sempre cresce di andare al comodo, diarrea acquosa, biancastra, ed evacuazioni così acquose che sorpassano la quantità de' liquidi contenuti nel canale digestivo; le materie evacuate sono alcuna

volta rossiccie, e mischiate con sangue, talvolta somigliano più ad una paniccia chiara, o a bianchi di uova coagulati; senso di bruciore all'ano, come se vi passasse dell'acqua calda; bisogno di urinare, ma si ottengono poco orine con dolore bruciante nell'uretra, ovvero sono esse intieramente sopresse; voce cupa, respiro difficile, e precipitato con gemiti; grande oppressione, e calore al petto fino alla minaccia della soffocazione; dolorosa strettezza del petto; crampi con movimenti spasmodici, e convulsioni alle estremità superiori, ed inferiori, al tronco, al basso ventre, e alla parte inferiore del petto così forti, che fanno gridare, ed impediscono al malato di star fermo nella stessa posizione; pelle fredda coperta di viscida umidità; sudore freddo, faccia bleu, vecchiarina, labbra bleu, fredde, occhi chiusi, o mezzi chiusi, violenta cefalalgia, idee confuse, ansietà, gemiti lamentevoli, delirio, completa prostrazione delle forze.

Si somministra questo rimedio come preservativo alla dose di 2. o 3. granelli della terza, o anche della prima diluzione disciolti in un cucchiarino di acqua pura, o fredda. Le medesime dosi di una attenuazione calcolata dietro la marcia della malattia, e lo stato del malato, si amministrano nel trattamento del Cholera confermato: se in capo ad un ora non ottiensì alcun miglioramento, si ripeterà la dose di ora in ora fino a che venga questo ottenuto. Cotal rimedio è soprattutto specifico, quando il malato, lagnandosi di una sete inestinguibile, esprime un'ardente desiderio di bevande fredde, quando le evacuazioni sono sanguinolenti, le orine sopresse, inapprezzabile il polso, quando i crampi, che cominciano dalle dita sono clonici, e con fortis-

simi movimenti convulsivi. Il cupro ed il veratro si suppliscono reciprocamente in un gran numero di casi, quasi sempre si alternano; altre volte il cupro si alterna col metallo bianco, se avvii l'indiscisione di dare la preferenza ad uno di essi. Sono gli antidoti del cupro il coccolo, la n. v., l'ippecacuana, il mercurio, la belladonna, la dulcamara, e la china.

IPECACUANA

Li sintomi patogenetici dell'ippecacuana sono: le nausee, la vomiturizione, o vomito di materie acquose verdicce, amare, con diarrea biliosa, mista a mucchi addensati, con tenesmo, preceduta tuttavolta da dolori compressivi, e da angoscia nello stomaco, nella regione epatica, tenzione, e gonfiezza dell'epigastrio fino al pube; accessi di soffocazione, respiro corto, oppressione di petto, crampi convulsivi, tetano, viso pallido, occhi cerchiati di bleu, adinamia.

Si amministra alla 3., o alla 1. divisione. Perchè la di lei azione è del pari pronta che curata, si può con brevi intervalli e più volte ripetere, nella dose ancora di una intera goccia. Il vomito molto prolungato, e predominante sopra gli altri sintomi indica specialmente l'uso dell'*ippecacuana*. E' raro che i leggieri attacchi del Cholera non si vincano con essa prontamente. Nel primo periodo questo medicamento conviene non solo nei vomiti biliosi, ed amari, ma ancora quando con essi va unita la diarrea, e le coliche, le dejezioni liquide, giallastre, ed abbondanti, non che quando vi è pure l'associazione di leggieri crampi nelle dita ec. Contro il vomito delle gravide attaccate dal

Cholera è principalmente indicata l'*ipecacuana*. Se i vomiti sono numerosi, abbondanti, facili, con diarrea, o senza, ma con crampi dolorosi nelle braccia, e nelle gambe, è specialmente indicato questo rimedio, purchè il vomito sia predominante; se invece predomina la diarrea, ad onta dei rari vomiti, bisogna preferire il *mercurio solubile* amministrandone due dosi con sei ore d'intervallo. Dalla china, arnica, coccolo, ignazia, mercurio solubile ritrae questo rimedio i suoi antidoti.

MERCURIO SOLUBILE

I sintomi, che raccomandano questo rimedio sono: la sete estrema, e continua; le nausee con oppressione al petto; le lacerazioni pizzicanti nel basso ventre, le evacuazioni diarroidiche acquose, acri, mucose, verdicce, precedute da dolori, faccia pallida, terrea, occhi abbattuti, rumore nelle orecchie, vertigini ec.

Le dosi sono 2. o 3. granellini della 12., 6, o 1. attenuazione. Si prescrive nei casi di Cholera leggiero, che comincia con una diarrea acquosa, la quale persiste dopo la sparizione di tutti gli altri sintomi. Alcuni Omiopatici lo hanno con gran successo impiegato contro la diarrea non sanguinolenta, che ha resistito all'*ipecacuana*. Ha per antidoti questa sostanza la canfora, la china, l'acido nitrico, il solfo.

FOSFORO O ACIDO FOSFORICO

Li sintomi seguenti attestano la sua specificità: impaniamento della lingua con una materia vischio-

sa, cui il dito si attacca (caratteristica); dolore premente all'epigastrio, rumore, e borborigmi nel ventre, dolore spasmodico nella regione dell'ombelico, tagliamenti, diarrea bianca, grigia; raucedine considerabile; viso pallido, occhi incavati, ed accerchiati, naso profilato; dolore della fronte; vertigini stando corico, come se il letto girasse; rumore nelle orecchie; febbre nervosa.

Queste due preparazioni forniscono dei risultati analoghi; ma si è rimarcato, che la seconda lo fa con più prontezza. Si amministrano due, o tre granelli della 30., o anche della 12. divisione; i suoi antidoti sono la canfora, il vino ed il caffè. Una sola dose di questo medicamento non rare volte ha guarito in 24. ore. E' indicato contro la diarrea, e i borborigmi, che avvengono nel primo periodo, siccome nella dissenteria consecutiva del terzo.

CANFORA

Li sintomi patogenetici della Canfora sono i seguenti: sensazione di peso allo scobricolo o di pressione, che si estende verso gl' ipocondrij segnatamente destro; rutti, rigurgiti con espulsione delle materie ingerite, dolori stringenti sotto le coste spurie, propagantisi sino alle vertebre lombari; tagliamenti acuti, coliche flatulente, e senso di pienezza nel basso ventre come se fosse ripieno di aria; stranguria, e tenesmo del collo della vescica, ardore nell'orinare, orina rossa; respiro corto, lento, ansioso, difficile, polso piccolo, duro, sempre più lento, afflusso di sangue al capo, freddo in tutto il corpo, segnatamente nei piedi, e nelle mani, con calore alla fronte, brivido, sudore freddo; cefalalgia frontale, sonnolenza, o ver-

tigini più, o meno pronunciate, stordimento, deliquii, irritabilità, crampi, spasmi, o lassezza, e difficoltà di muovere le membra inferiori, debolezza estrema.

Nel trattamento omiopatico del Cholera la canfora dovrebbe quasi sempre venire amministrata dagli assistenti del malato prima che il medico arrivi, poichè rapidamente passa il momento favorevole al suo impiego, e non è più egualmente specifico fuori dei primi momenti dell'invasione, che è pronunciato il sintoma dei crampi tonici, e dopo sopraggiunte le evacuazioni, che allora è già entrato il secondo periodo del Cholera. Si amministra internamente ad una goccia della prima divisione sopra un pezzetto di zucchero, o in un cucchiajo d'acqua, e si ripete ogni 4. o 5. minuti (1); si prescrive inoltre all'esterno frizionando con essa il petto, e le estremità, non che per lavativi, e fumigazioni. Poche ore d'ordinario bastano per operare la guarigione; e ciò si annunzia dal rialzarsi le forze, ed il calore, dal ritorno della conoscenza, e del sonno, dalle tranquillità del paziente ec. La canfora si impiega ancora, o come antitodo de' rimedj allopatici precedentemente presi, o come il mezzo talvolta più adatto per risvegliare la vitalità quasi estinta, e ciò in qualunque periodo della malattia, essendoci stati bene dei casi, che si dava allora la sepoltura a dei

[1] Chi non possa procacciarsi la preparazione omiopatica della canfora della prima divisione nominata, potrà servirsi con eguale effetto di una goccia di Alcool di 36. a 40. gradi, in cui sia stata sciolta la dodicesima parte del suo peso della droga anzidetta.

cholericici aventi tutti i caratteri del cadavere risorti a nuova vita colla canfora.

METALLO BIANCO

I sintomi patogenitici del metallo bianco sono: lingua fredda, umida, coperta di un'intonaco simile al bianco d'uovo; avidità insaziabile di bere acqua fredda, la quale vien subito vomitata; peso, pressione, o sensazione di un corpo estraneo nello stomaco sotto le coste spurie; nausea, vomiti acquosi, o vomiturizione senza materie, singhiozzo scuotente tutto il corpo; gran calore nello stomaco, nelle intestina, e fin nella bocca; tensione, e gonfiezza all'epigastrio, dolore, e calore insopportabile intorno all'ombelico, e nel basso ventre; ritiramento dei muscoli addominali, che si avvicinano alla colonna vertebrale; continui borborigmi, bisogno sempre crescente di andare al comodo, diarrea involontaria, dejezioni acquose, biancastre, o torbide, talvolta rossicce, e sanguinolenti; orine rare, o nulle, stranguria, o tenesmo del collo della vescica; fiato freddo, voce cupa, o rauca: respiro raro, e profondo, difficile, ed interrotto con prolungata inspirazione, e sforzata, come se non si potessero i polmoni dilatate; senso di chiusura, e di oppressione nel petto; palpitazioni, ansietà al cuore, polso talvolta apparentemente elevato, e pieno, ma debole, e tremolante di 80. a 150, battute, polso sempre più debole, ed inapprezzabile; crampi, e movimenti spasmodici alle dita, che si propagano tosto, ed in croce ordinariamente, alle spalle o ai piedi, e alle polpe; stiramenti spasmodici, contrazioni nei muscoli delle membra, e del tronco, crampi tonici pri-

ma, e dopo le evacuazioni, contrazioni con dolori violenti, ammanziti dalla compressione, o stroppciamento, li quali impediscono al malato di restare in alcuna posizione; alternative di caldo, e freddo con freddo sudore della fronte, calore interno con gran sete, mentre il corpo è al di fuori freddo; pelle fredda, e coperta di un sudore viscido; brividio; pelle, unghie, e labbra bleu, e fredde, macchie bleu alla faccia, alle palpebre, e alle estremità, occhi infossati, iniettati, sbalestrati, e vitrei, pupille ristrette, o assai dilatate, fotobia, oscuramento della vista, tinnio, rumore alle orecchie, sordità, faccia vecchiarina ippocratica; cefalalgia bruciante con freddo delle estremità, dolore premente della testa soprattutto nella tempia, sensazione, come se i capelli si rizzassero, rapida o completa prostrazione delle forze con tremore delle mani; svenimento, insonnio, malessere generale, inquietudine, lamento, ripugnanza di rispondere alle interrogazioni, scoraggiamento, ovvero calma morale, tranquillità di spirito, fino all'ultimo momento in mezzo ancora ai più forti dolori, nessuno alteramento della intelligenza.

Si amministrano 2. o 3. granelli della 30. divisione, essendo che non vuolsi generalmente dagli Omiopatisti l'uso del metallo bianco sotto una più bassa divisione. I suoi antidoti sono la ipecacuana, e la noce vomica. Quando l'azione della prima dose è cessata, ciò, che suole prontamente avvenire, se ne devono ripetere delle altre dosi: potrassi ancora alternare vantaggiosamente col cupro nei casi, in cui è questo indicato. Il metallo bianco è specifico allorchè fin dal principio della malattia sopravvengono con una grande rapidità i fenomeni più imponenti, siccome l'estrema debolezza, od una continua jattazione con

vivi dolori di stomaco, è di bassoventre, e con freddo glaciale accompagnato da viscidii sudori. In maniera particolare conviene pure questo rimedio nel secondo periodo della malattia, se il freddo, il color bleu della pelle, la diarrea con vomiti, e crampi, o senza, la debolezza generale senza disordine delle funzioni intellettuali, ed il polso quasi perduto ne sono i sintomi predominanti. Spesso succede, dopo l'uso del metallo bianco, che i malati continuano a soffrire dei violenti vomiti, o delle evacuazioni soprabondanti, ma bentosto cadono essi in un profondo sonno, durante il quale ottengono una salutare traspirazione, e si trovano talmente sollevati risvegliandosi, che chiedono di mangiare. Qualche volta persiste per alcuni giorni una leggiera diarrea, la quale però cede facilmente ai mezzi terapeutici appropriati.

SEGALE CORNUTA

Questo medicamento è specifico nei casi seguenti: gran sete, e desiderio di acqua fredda, che viene ributtata con delle mucosità, pressione allo stomaco, indefinibile ansietà, e sensazione di bruciamento alla regione precordiale, con continua, ed inutile voglia di vomitare, vomiti acquosi, nausea, vomiturizione senza vomiti, diarrea, dejezioni liquide, cacciate talvolta con violenza, ma d'ordinario senza dolore, dejezioni acquose biancastre, grigie, cenerine, o torbide, qualche volta rossicce, sanguinolenti, diarrea involontaria, colliquativa; urine rare, voce rauca, debole, parola indistinta, balbuzie; grande oppressione di petto, fassi con sforzo l'ispirazione, come se un peso impedisse ai polmoni di dilatarsi; crampi nelle estremità, che

si estendono al tronco, stiramenti spasmodici, e contrazioni de' muscoli; trismo, tetano, bruciore insopportabile interno, mentre la pelle è freddissima al tatto, sudore ghiacciato, e viscido; faccia ippocratica, pelle aggrinzita specialmente nelle dita, come se queste parti fossero state lungamente entro l'acqua; occhi infossati, convulsi, pupille ristrette, o assai dilatate, sguardo fisso; sordità, gran debolezza generale.

Rummel, il quale ha introdotto questo rimedio nella terapia del Cholera, si serve della 4. attenuazione, e ne amministra da 6. a 12. granelli, e ne ripete fino a tre volte la dose persistendo i sintomi, da cui è indicato. Assicura il detto Autore avere la segale cornuta operata delle meraviglie, allorchando, cessato il vomito affatto, o in gran parte, non presentavano le dejezioni alcuna traccia di bile, carattere, che dopo l'amministrazione del rimedio tornavano esse a riacquistare divenendo gialle, ed i malati prontamente migliorati, si vedevano incaminarsi verso una sicura guarigione. Si è inoltre osservato, che sotto l'influenza della segale i crampi diminuiscono, e i dolori delle estremità, ed è per questo che il Dot. Rummel l'ha egualmente impiegata, quando erano siffatti sintomi predominanti, non che nella dissenteria colerica consecutiva. Sono gli antidoti di questo medicamento l'elleboro nero, e la canfora.

ACIDO IDROCIANICO

Questo rimedio è specifico nei casi seguenti: lingua secca; rumore delle bevande, che scendono nella faringe simile a quello di una bottiglia, da cui sorte un fluido; violenta sete, nausea, e

vomiti di materie nere; gran dolor di stomaco, e perdita della parola; dolori stringenti, e pungenti nel ventre intorno all'ombelico, tagliamenti violenti; ritenzione di urina; respiro difficile, e lento, ansietà, oppressione; convulsioni tetaniche; polso rallentato, impercettibile, o nullo; freddo delle estremità, e di tutto il corpo, che non diminuisce col calore artificiale, faccia alterata, e pallida, occhi mezzo chiusi, convulsi, o fissi, pupille dilatate, immobili, grave ansietà, che non permette nè riposo, nè sonno.

Impiegasi questo rimedio in una delle sue tre prime attenuazioni. Quin consiglia di limitarsi a 2. globetti, ed aggiunge potersi rimpiazzare con vantaggio dal lauro ceraso. Il caffè, la canfora, e l'ipecacuana ne sono gli antidoti.

CARBONE VEGETABILE

I di lui sintomi sono: sete inestinguibile, crampi di stomaco, dejezioni liquide, e scolorate, forte oppressione di petto, gote abbastanza animate, e coperte di viscido sudore, stato soporoso.

Si amministrerà 1. o 2. globetti della 12. attenuazione fino alla 30. Fischer ha impiegato col più fortunato successo questo medicamento come mezzo intermediario. Ad esso ha Egli attribuito il merito di salvare alcuni colerici giunti al periodo asfissico senza polsi, freddi, intirizziti. L'uso del carbone vegetabile è pure indicato nel secondo periodo, e nel momento della più grande prostrazione delle forze, non che nel terzo, ossia periodo di reazione, allorchè avvi minaccia di conge-

stione nella testa, o nel petto. Ha questo rimedio per antidoti la canfora, ed i caffè.

MEDICAMENTI SECONDARI

Oltre le descritte sostanze direttamente indicate nella cura del Cholera, trovano ivi luogo delle altre in vista di alcune svariate circostanze, e segnatamente nello studio della reazione cholerică, e sono

ACONITO NAPELLO

Questo medicamento che viene riguardato come lo specifico dello stato infiammatorio, e di cui si amministrano 3. o 4. granelli più, o men spesso, secondo il bisogno, della 30. 24., 12. e 6 attenuazione, e talvolta perfino una goccia intera della tintura madre, è indicato nei casi qui appresso: bocca secca, rossa; sete ardente, perdita di appetito, rinvii di acqua dolcigna; vomiti di mucosità, di liquidi amari, biliosi, sanguinolenti; pressione nello stomaco, nell' epigastrio, e nella regione epatica, gonfiezza del ventre, tagliamenti insoffribili, borborigmi; dolorosa sensibilità del ventre segnatamente al tatto, dejezioni dure sforzate, frequenti, poco copiose, involontarie, bianche, diarroiche, o acquose; punture prurienti all' ano, soppressione di orine con punture nei reni, e nella vescica, frequente, e dolorosa voglia di urinare con angoscie, orina rossa sanguinolenta, e sudore; respiro corto difficile affrettato, oppressione, punture attraverso il petto, ed estrema ansietà in questa parte; polso forte

pieno, e duro; palpitazioni, sensazione di circolazione sospesa; freddo esterno con interno calor generale, grande oppressione, sudore freddo nelle palme delle mani, formicolamento nelle dita, faccia rossa, turgida; peso, e secchezza delle palpebre, rossore degli occhi, dilatazione delle pupille; spessi sbadigli; cefalalgia lancinante, senso come di ballottamento nel cervello determinato dal muoversi, peso alla fronte, vertigini con lesione della vista, instabilità di idee, spirito ottuso, gran sonnolenza; sopimento con sogni, delirio, gemiti, lamenti, tristi presentimenti, paura della morte; debolezza generale, dolore di stanchezza nelle membra; gran sensibilità delle parti accresciute dal tatto, e dal moto; accrescimento de' sintomi la mattina, e la sera. Gli acidi vegetabili sono gli antidoti di questo medicamento.

AMBRA GRIGIA

Si impiega di questo rimedio la 3. divisione nelle persone robuste, e nelle deboli, ed irritabili la 6. Ne sono gli antidoti la canfora, la noce vomica, e la pulsatilla. Viene specialmente raccomandato nei casi seguenti: lingua carica, grigia, giallastra; dolore premente, e bruciante all' epigastrio; crampi di stomaco, e di ventre; tagliamenti, frequente voglia di andare al comodo, e rare dejezioni; diminuzione delle orine meno pronunziata nella notte; ansioso stringimento di petto, ed oppressione, così della regione precordiale, che si mitiga con dei ruttii gazzosi, palpitazione di cuore, freddo generale, o delle mani soltanto, o dei piedi, tremore, e scosse spasmodiche dei muscoli della faccia; crampi delle pinne del naso

del labro superiore, stiramento in tutte le membra, dolore stringente, e premente alla fronte, ed all'occipite, sensazione di debolezza, e di freddo nella testa, vertigini violenti, lacerazione, e sussulto nelle membra, senso d'intormentimento in tutto il corpo, ansietà, disperazione; aumento di sintomi alla sera.

BELLADONNA

Questo rimedio amministrato alla 3o. alla 12. ed anche alla 6 attenuazione nella dose di 2. a 4. granelli, puossi ripetere col più gran vantaggio ogni quattro ore. Convieni nelle malattie consecutive del Cholera. Li sintomi, che è più specialmente atto a far cessare sono: lingua bruna, e secca, che l'ammalato non ritira dopo averla mostrata; convulsioni della bocca, contrazione spasmodica della mascella; tetano, crampi; convulsioni con rigidità; occhi semichiusi, appassiti, volti all'alto, sguardo incerto, sforzi per uscire dal letto; delirio, stato soporoso, stupore. Gli antidoti sono il vino, l'oppio, il giusquiamo. ec. Gli acidi ne distruggono l'azione.

BRIONIA

S'impiega questo rimedio alla 3o. divisione; comunque varii medici si lodino delle dosi più forti; i suoi antidoti sono il rus, e la canfora. E' indicato quando vi ha gran sete, lingua secca, singhiozzo con vomito degli alimenti presi; forte pressione allo scobricolo, vomiti di bile, e di sangue, senso di bruciore nello stomaco accresciu-

to dal tatto, diarrea preceduta da coliche, respiro difficile curto, con dolore ad ogni mossa, oppressione, o puntura laterale del petto, tremore, encefalite.

CANTARIDI

Questo rimedio alla dose di 1. o 3. globetti della 3o divisione, si amministra nei casi seguenti: estrema sensibilità del ventre al tatto, ardore nel basso ventre, ed in tutto il tubo intestinale, ritenzione dolorosa di orina, stranguria, e tenesmo del collo della vescica, voce debole, tremolante, cefalalgia lacerante, con vertigini; faccia ipococratica con espressione di disperazione. La canfora n'è l'antidoto.

CAMOMILLA

S'impiega essa nella 12. attenuazione, ed ha per antidoti il caffè, l'ignazia, la pulsatilla. Potendosi ripetere ogni quarto d'ora conviene nei sintomi seguenti del Cholera; dolori brucianti, e crampi di stomaco, voglia di vomitare, vomito di bile, e di materie amare; coliche, tagliamenti laceranti, crampi di basso ventre, dejezioni biliose, verdastre, e diarroiche, respiro corto, puntura laterale, svenimento, faccia pallida, calore alla testa, cefalalgia, sonnolenza.

CICUTA VIROSA

Questo rimedio si amministrerà sempre alla

5. attenuazione nella quantità di 2. o 3. globetti, e conviene specialmente nei casi seguenti: pressione bruciante verso lo stomaco, ansietà precordiale; vomiti continui con diarrea poco abbondante, pizzicamenti, e borborigmi nel basso ventre, dejezioni liquide; assai frequenti, molta sete, ritenzione di orina, crampi violenti dei muscoli del petto, trismo, freddo delle mani, e della faccia, delle braccia, e delle gambe, pallore del viso, occhi convulsi in alto.

GIUSQUIAMO NERO

Se ne amministra 1. o 2. globetti della 12. attenuazione il suo antidoto certo è l'odore della canfora. Puossi ripetere di 4. in 4. ore. I suoi sintomi patogenetici sono: il singhiozzo, i dolori di ventre, le coliche, le punture al di sopra dell'ombellico, li stiramenti nelle intestina, li tagliamenti, che cavano delle grida, la soppressione dell'orina; il freddo glaciale, i sudori freddi, i crampi nel basso ventre, e nel petto, che forzavano a respirare lentamente, e piegandosi in avanti; li crampi nelle polpe, e nei muscoli delle coscie, che obbligano a tenerle piegate; la rigidità di tutto il corpo, come nel tetano; la lassità, e scadimento straordinario di forze, l'abbattimento generale con tremore di tutto il corpo; la pneumonia; la febbre tifoidea.

LAURO-CERASO

Si amministra una goccia della 6. divisione: puossi ripetere di 4. in 4. ore; la canfora, ed il

caffè ne sono gli antidoti. I suoi effetti patogenetici sono: senso di freddo alla lingua, e di bruciore allo stomaco, vomiti di un fluido nero, borborigmi, e gorgoglio nello stomaco, e nel ventre; diarrea di muco liquido verdiccio; brividi, e freddo generale da non potersi riscaldare; viso pallido, peso di testa, cefalalgia stordente, ansietà, scoraggiamento.

RUS RADICANTE OVVERO TOSSICODENTRON

Se ne amministra 2. o 3. globetti della 30. divisione: la canfora, ed il caffè, ne sono gli antidoti. Conviene ai seguenti sintomi: sete ardente, sensazione di secchezza alla bocca, dejezioni acquose, spumose, inodore, involontarie, con delle strie gialle, bianche, sanguinolenti; punture nel petto, e soprattutto nei lati, strettezza, ed oppressione estrema; respiro corto, ansioso, infiammazione del petto, viso pallido, smunto, aspetto irregolarmente contratto, occhi cerchiati, naso puntuto, peso premente della testa, cefalalgia pulsante, ardente, congestione verso la testa, agitazione, ansietà come presso a morire; febbre nervosa, tifoidea.

Z O L F O

Si danno di questo medicamento 3. o 4. congettini della 6. divisione: i suoi antidoti sono la camomilla, e la canfora; i suoi segni patogenetici

tici sono : senso di ardore nello stomaco , e nella regione precordiale, vomiti acquosi; deiezioni diarroidiche , dissenteriche con mal di ventre , e tenesmo , diarrea acquosa , o di bianche mucosità giorno , e notte; respiro fatigoso, forte congestione sanguigna verso il petto ; faccia pallida, occhi incavati con cerchio bleu , cefalalgia battente , calore interno prodotto da una congestione sanguigna verso la testa , soprattutto la mattina , e la sera ; ronzio , e fragore nelle orecchie durante il giorno.

R I E P I L O G O

Da quanto è stato esposto nei capitoli precedenti , di leggieri si raccoglie potersi la guarigione del Cholera operare con pochi argomenti somministrati dall'Omiopatia , ognuno de' quali offre degli effetti patogenetici della stessa maniera caratteristici , che sono li diversi sintomi della detta malattia. Prodigiosa è la *canfora* nel repentino attacco e subitaneo per indebolimento dell'infermo sommamente abbattuto , inquieto minacciato come da senso di soffocazione , la cui faccia , mani , e piedi prendono una tinta azzurrognola , la voce è rauca , lo scrobicolo duole , lo stomaco brucia , non che la gola , le polpe sono contratte da crampi , la sete è poca , manca il vomito , e la diarrea. Calmati questi sintomi si cessa dalla *canfora* , per riprenderla nuovamente , se i medesimi ricompariscono. Quando poi inefficace riesce questo rimedio nei casi di crampi , e di altri sintomi spasmodici , tutti i Medici si accordano a proporre la *segale cornuta* divisione 4. , la quale conviene del pari nelle diarree acquose , e involontarie , con vivi dolori brucianti nello sto-

maco , e nelle intestina , e con minaccia di cancrena. Se al di sopra degli altri sintomi si manifestano delle violente convulsioni , e dei crampi clonici ; se il vomito è accompagnato da forte pressione , se un certo gorgoglio produce la bevanda , il principal rimedio è il *cupro*. Quando al vomito , e alla diarrea si uniscono la sete inestinguibile , l'estrema inquietudine il freddo glaciale delle gote , e della lingua , la soppressione delle urine , la cianosi , la esilità de' polsi ec. , bisogna ricorrere al *veratro*. Il quale si è mostrato fin qui il medicamento più attivo , più possente , perché nessuna sostanza produce sull'uomo sano dei sintomi , che più somiglino a quelli del Cholera. Se alla diarrea , che può anche mancare , prevale il vomito vischioso , abbondante , non difficile , con crampi dolorosi nelle braccia , e nelle gambe , conviene la *ipecacuana*. Se invece al vomito mancante prevale la diarrea , con rumore , e borborigmi del ventre , conviene lo *fosforo* , e meglio l'*acido fosforico* , ed è perciò questo rimedio indicatissimo così nel primo periodo del Cholera , come nella dissenteria consecutiva al terzo. Se fin dai primordii della malattia si affacciano , e fanno un corso assai rapido li sintomi più gravi , e se dopo il vomito l'infermo risente dallo scrobicolo fino all'ombellico un dolore bruciante , accompagnato da crampi tonici nelle dita , da angoscie , da continua voglia di vomitare con diarrea , e forti tagliamenti , da prostrazione , e timore della morte , grandi vantaggi si ponno fondatamente attendere dall'*arsenico*. Il *carbone vegetabile* è un vero specifico nei casi di morte apparente. Lo è la *cicuta virosa* nei casi , in cui dei crampi tonici violenti stringono principalmente li muscoli pettorali , e quando la convulsione dei muscoli , degli

occhi alterna col vomito, ed àvvi pochissima diarrea. Il *lauro ceraso* allora conviene, che il malato soffre dei dolori laceranti nelle membra con ispasmodica convulsione dei muscoli degli occhi, rigidità del collo, durezza di udito, ubriachezza. La *camomilla* si usa talvolta con vantaggio nel primo periodo, in specie se da dispiaceri è stata preceduta la malattia; e pur bene indicato questo rimedio, se alla lingua impaniata di gialla mucosità vanno unite delle coliche ombelicali, con pressione nello stomaco, e nei precordii, dejezioni giallastre, ed estrema ansietà.

Alla mercè però di questi rimedii, ed altri siffatti, nessuno si persuada potersi il trattamento del Cholera condurre a marcia regolare, e compassata come si legge ne' libri, e come io mi sono alla meglio sforzato di dimostrarvi in questo mio scritto, a ciò inteso unicamente, che affatto nuova non vi riesca la brutta fisionomia di questo morbo, ed i mezzi non vi manchino, onde combatterlo con più fiducia di fortunato successo, che hanno fin qui ottenuto tutti i metodi, ed i rimedii della medicina ordinaria; sù chè mi piacerà di intrattenervi nel capitolo seguente, questo chiudendo intanto col ricordarvi la necessità dello studio della individualità, il quale, oltre la solita esattezza, esige, rapporto al Cholera, di farsi istantaneamente, perchè poco tempo resta a riflettere in una malattia, la cui invasione, progressi, termine sono cotanto ravvicinati; nè possiam noi presentemente, e perfinochè la Divina Misericordia ci preserverà da questo flagello, giovarci dell' utile ausiliario, che è la memoria dei fatti analoghi a quelli che si hanno sotto gli occhi, ed in una parola, della esperienza, che è la vera ragione pratica.

ALLOPATICI

Sono essi di due sorte, preservativi e curativi. Hanno i primi l'oggetto di garantire gli uomini dall'attacco del Cholera; di diminuire gli altri il pericolo, che corrono gli attaccati. Si dividono gli ultimi 1. in metodici, razionali o dogmatici, vale a dire dedotti dalle idee preconcepite sulle cause, ed essenza della malattia; 2. in sintomatici ossia relativi ai sintomi, che si cerca combattere mediante la memoria di fatti analoghi, e dietro la speranza. Non possono qui avere una parte distinta nè l'Eccletismo, nè l'Empirismo; il più incontrastabile arbitrio si sa aver presieduto nel maggior numero dei trattamenti. Difatti come persuadersi, che vi abbiano delle indicazioni reali nella cura di una malattia, di cui si ignorano egualmente le cause, che la sede? Nessuna dottrina al certo somministra sola i mezzi da combattere tutte le circostanze del Cholera, ed invano hanno i medici invocato tutti li soccorsi conosciuti, salassi, vomitorii, purgativi, antispasmodici, eccitanti, tonici ec.

TRATTAMENTO PRESERV. VO

Gli autori più saggi hanno insistito a raccomandare le osservanze igieniche, ritenendo dubbj, o pericolosi tutti i rimedii, che il cieco empirismo spaccia, impiastri, elissir amari, fumigazioni ec. Vie meglio poi all'avvicinarsi del Cholera si conosce la inutilità, o il danno dei rimedii così

dette di precauzione, e segnatamente dei purganti. Un consiglio da darsi alle persone, che vogliono sfuggire il Cholera è quello di prendere in considerazione sopra se stesso qualunque benchè leggero disturbo dell'apparecchio digestivo, che facile è di rimuovere con pochi mezzi appropriati, ed avvi allora men ragione di temere.

TRATTAMENTI CURATIVI RAZIONALI

Dalle dottrine antiche, e moderne più generalmente adottate discendono li mezzi di guarigione, che i diversi Clinici hanno proposto. Coloro, che nel Cholera accarezzarono l'idea di un virus miasmatico, che penetra nell'organismo, e rapidamente lo distrugge, intendono a neutralizzarlo, siccome in questi ultimi tempi ha creduto di fare mediante il *carbone vegetabile* un distinto Pratico di Parigi il Dottor Rieth. Pretendono altri di avviluppare coll'olio preso internamente le molecole di questi virus miasmi, od insetti che siano. Non so quanto abbia alle speranze corrisposto il successo (2). Altri, e questi sono in mag-

[2] Ommessa ogni disquisizione sul merito dell'accennata ipotesi, onde spiegare la salutare azione dell'olio, può ben stare, che in vari casi sia riuscita utile questa sostanza, e perchè verun'altra se ne è allora amministrata di dubbio, o di dannoso effetto, e perchè senza por-

gior numero, si sforzano di eliminare co' sudori il principio deleterio del morbo, ma indarno sono stati a quest'uopo adoperati tutti i così detti diaforetici. Chi ha intraveduto nel Cholera una flogosi dell'apparecchio digestivo ha voluto in tutti i malati, in tutti i stati, e periodi combatterlo cogli antiflogisti, co' salassi, e colle sanguisughe, mentre non pochi fra li più riputati Medici flogosisti, Essi stessi condannano altamente le sanguigne deplezioni. Con più di saviezza hanno alcuni limitato il piano anti-inflammatorio alle fredde bevande, e al ghiaccio, che specialmente in Germania ha costituito la base del trattamento anti-colerico. Gli Umoristi non vedendo nel Cholera che bile, e succhi gastrici alterati, fermi nella indicazione di evacuare, hanno amministrato vomitorii, preparati antimomiali, acqua sa-

tare, come necessariamente fanno i purgativi, nuova irritazione nel tubo intestinale, si è facilitata così la sortita delle materie escrementizie ivi annidate; e principalmente perchè coll'olio, alla occorrenza aiutato anche da meccanico titillamento, si promove il vomito, che la natura, medicatrice sempre di tutte le malattie insegna quanto può riuscire vantaggioso nel Cholera, in cui più di ogni cosa è a temersi la grave oppressione dei sistemi respiratorio, e sanguigno, e la spasmodica contrazione della cute, e dei nervi, essa stessa eccitandolo, onde riaprire le vie pneumo-circolatorie, ed accrescere la cotanto avvilita forza espansiva. Generalmente più micidiali si è visto essere quei casi di Cholera, non accompagnati affatto, od in scarsa quantità dall'emeto-catarsi.

lata, purgativi; ed il Cholera non ha mai fatto strage tante come nei luoghi, in cui si è tenuto questo metodo evacuante. Le Indie lo sanno, dove gli Inglesi adoperavano dosi ben forti di calomelano. Li Solidisti, ed i Vitalisti, rendendosi conto diversamente delle cause, o degli effetti dello spasmo, bene si auguravano dall'uso degli antispasmodici, come i più adatti a regolarizzare la innervazione. Uno dei più vantati sappiamo essere stato l'ossido di bismuto, col quale si disse guariti molti cholericici di Varsavia. Fattane poscia la prova, per citarne una sola, nello Spedale temporario di Bagatelle nel 1832., fra 22. malati ne morirono 20. Niente più positivo è riuscito il valore terapeutico dell'oppio non ostante gli elogi di Bontius, e di altri, li quali si erano con questo mezzo lusingati di frenare le evacuazioni, calmare i dolori, reprimere i moti convulsivi, e togliere gli ostacoli della circolazione; che anzi pe' suoi cattivi risultati venne per ogni dove proclamato questo farmaco come pericoloso; fino ad esserne proibito l'uso nei stati della Russia, della Prussia, dell'Austria ec; la stessa cattiva sorte hanno incontrato tutti gli altri narcotici, e nervini. Gli Eccitabilisti nel senso di Broun, scorgendo nei sintomi del Cholera li caratteri di una profonda debolezza hanno prodigato per bocca, per clisteri, per frizioni gli eccitanti, ed i tonici di ogni sorta, china, canfora, ammoniac, alcoolati di menta di angelica ec., rosolj, ponci, vini generosi, non che la noce vomica riguardata come eccitante speciale dei nervi della spina. Non è mancato chi rassomigliando il Cholera ad una febbre insidiosa, ne ha intrapreso la cura colla china, o suoi preparati, ma inutili o dannosi sono tornati siffatti tentativi, siccome pure quelli del galvanismo,

della elettricità, del magnetismo; della introduzione dell'ossigeno negli organi respiratorii, e dell'altra dei medicamenti per le vene, della trasfusione del sangue ec.

TRATTAMENTI

SINTOMATICI

Scoraggiati molti Pratici dall'esito infausto dei trattamenti sistematici, si volsero a farla medicina dei sintomi che è stata forse la men disgraziata. La Reale Accademia di medicina di Parigi sanzionò in qualche maniera siffatta condotta, esprimendosi nel suo rapporto ufficiale di non vedere nel Cholera che una serie accumulata di sintomi. Secondo dunque le morbose individualità si è procurato generalmente di attaccare li sintomi più pronunciatosi con delle medicature riuscite vantaggiosamente in varj casi più o meno analoghi; p. e. l'anzieta epigastrica, nel primo periodo, col liquore anodino dell'Hoffmann, o colla essenza di menta piperita, il vomito coi vomitivi, e quello persistendo, colla polvere antiemetica del Riverio; la diarrea coi purganti salini, cogli oleosi, colla tintura di rabarbaro, e vista poi la loro inutilità, coi lavativi amilacei, ed oppiati, che in luogo di guarire aggiungono spesso novelli disordini. Nel secondo periodo il primo pensiero è stato sempre di far cessare il vomito, e la diarrea; ma non meglio che in principio, a ciò riescono li mezzi sopraindicati. Una eguale premura hanno avuta i Pratici di dissipare i crampi che sono, come dicesi, gli effetti della disordinata innervazione; ma si conosce forse come ha luogo questa funzione, e come può regolarsene il corso, rendere ai suoi

movimenti la sua normalità, e richiamare la vita dal centro alla circonferenza? L'Accademia di Francia ha raccomandato la canfora, che noi sappiamo non potere essa riuscire costantemente. E' stato pure celebrato assai l'olio di trementina, di cajeput. La inutilità di questi rimedj ha obbligato di ricorrere ai derivativi, mercè di cui chiamare la malattia sul tessuto cutaneo, e rinvivare la circolazione, siccome talvolta si osserva avvenire nelle altre malattie, ed incominciarsi dalle frizioni secche, semplici, o aromatiche, le quali se praticate con dolcezza, sono inutili, si rendono pericolose esercitandole con forza. Lo stesso è a dirsi dei caldi piediluvj senapati, dei senapismi, delle ventose, dei vescicanti, della moxa, della cauterizzazione: poichè nessuno di questi mezzi crudeli ha mai operato una guarigione.

In Prussia è stata invano amministrata qualche dose di acido nitrico, non che invano tentati i bagni siffattamente acidulati. Il fatto ha distrutto l'illusione di potersi col gas protossido di azoto rinvivare il sangue nella asfissia, ed eccitare il polmone. Le forti dosi di acido idrocianico, o di lauro ceraso non possono che accrescere il pericolo, quando l'asfissia, e la cianosi unite minacciano il malato di una morte imminente. Colle tante maniere artificiali immaginate per riscaldare il corpo dei colerici, non solo non si è ottenuto l'intento, ma distruggendosi il debole avanzo delle forze di quegli infelici, se ne è affrettata la fine, a confessione degli stessi Allopatisti imparziali. Posti a contribuzione anche i bagni a vapore, onde insieme col caldo suscitare negl' infermi una salutare traspirazione, è solamente apparso sulla loro cute un sudore insignificante. Conosciuto il danno che piuttosto ne veniva da siffatti mezzi di riscaldamento, sono

stati insinuati, in unione a degli eccitanti interni, li caloriferi esterni a concedere un calore secco; ma questo caldo artificiale, di cui si circonda il colerico, lo affatica sommamente, e rende il respiro più difficile; e senza essere permanente questo effimero calore della pelle, il freddo cadaverico ricomparisce di nuovo, e più gravi si fanno tutti gli accidenti. Nel 3. periodo, che molti osservatori non han potuto negare doversi attribuire alle dosi esagerate dei medicamenti prodigati nei periodi precedenti, il non saper più che fare non rare volte ha consigliato il partito di abbandonare l'infermo alle sole forze della natura. E non è **improbabile**, che siffatto procedimento abbia spesso un buono effetto, se la reazione stabilendosi moderata, e sufficiente, l'organismo rientra a poco a poco nelle sue armoniche condizioni. Nei casi di forte reazione, in cui un pericolo susseguita all'altro, la medicina Dogmatica, e Razionale credendo di avere delle indicazioni da compiere, insegna di prevenire queste violenti reazioni; e nel caso, che non ha potuto impedire alle medesime di pronunziarsi, cerca di moderarle, o distornarle; e ciò cogli antiflogistici, coi salassi, coi derivativi ec. Ed è così, che conta essa nelle bevande mucillaginose, e nelle sanguisughe per la congestione gastro-intestinale; nei medesimi mezzi per quella del polmone; nelle sanguigne di due, o tre once, nell'apertura della jugulare, nelle mignatte dietro alle orecchie, nell'applicazione del freddo sopra la testa, nei lavativi canforati ec. per la congestione cerebrale, e nei medesimi rimedj all'incirca per le congestioni vescicali, e cutanea, le quali alla loro mercè si vincono nei casi meno gravi.

Malgrado questi mezzi generalmente impiegati, ed in seguito forse di queste istesse medicature,

il più gran numero dei colerici, profondamente indeboliti, non provano che un principio di reazione insufficiente al ricupero della salute. Molti convalescenti soffrono delle ricadute, e tornano allo stato algido del secondo periodo, soccombendo allora prima che il tempo vi sia di amministrargli alcun rimedio. La medicina ordinaria per conservarli, non sapendo tentare che le medesime risorse, non può ottenere che li risultati di sopra riferiti.

In mezzo alla confusione, che ognuno si accorge regnare ancora nelle cose del Cholera dopo tanti inutili sforzi, dicerie, e scritti, qualcuno ne è appunto valevole per lo manco a modificare la pratica volgare, e a spandere un qualche lume attraverso le immense tenebre. Di tal fatta è l'opuscolo di Gasper Professore nella università di Berlino, estratto in gran parte dall'altro del Dottor La-harpe. Senza riferire i suoi pensamenti sulla natura della malattia, che ei considera come una paralisi dell'organo cutaneo, e senza analizzare le ragioni, a cui appoggia questo suo divisamento, conseguente a se stesso il signor Gasper, e trovando la più gran rassomiglianza tra gli effetti del miasma colerico, e quelli del freddo, non che una vera analogia tra i due generi di morte, che ne sieguono, tratta i colerici, come gli assiderati, e le risultanze han dimostrato, che questo trattamento, omiopatico ad una porzione dei sintomi del Cholera, è stato efficace più di ogni altro suggerito dalla Alloptia, e più di tutti i mezzi riscaldanti dall'Autore condannati come pericolosi, e nocivi. Applica Egli il freddo in doccia, in affusione sulla testa, e sul tronco dell'infermo posto in un semicupio tiepido; ovvero in bagnature sulla

testa, epigastrio, ed il davanti del corpo, restando il malato nel letto, in bevande in fine, ed in clisteri, il tutto però colle necessarie attenzioni, cautele, modificazioni. Salta da se stesso all'occhio, senza bisogno di ragionamenti, e di spiegazioni, il fatto omiopatico dell'applicazione del freddo nel Cholera: Tale è la forza della verità!

Da quanto è stato fin qui detto dei mezzi terapeutici raccomandati dalla medicina comune, voi già per voi stessi vi accorgete, che, se pel timore di rendere più trista la condizione dei colerici mediante l'uso di rimedii contraddittorii, ed incerti non vorrete lasciar essi senza ajuti, e se non vi sarà permesso o facile di ricorrere al metodo omiopatico, altro non vi resta da mettere in opera, come più consentaneo alla ragione ed alla esperienza, che la *canfora*, e la *ipecacuana* nei modi e tempo più accomodati, e l'*olio dolicissimo di oliva*, e il ghiaccio, e le fredde aspersioni. Io per me sono convinto della superiorità del metodo Hahnemanniano, mentre sono egualmente persuaso che, simili a tutti gli altri rimedj umani, quelli ancora della Omiopatia niente possono contro gli attacchi fulminanti, nè sempre guariscono in tutte le fasi della epidemia. Ma se essi non sono salutari in tutti i casi, e in tutte le epoche, non aggravano però mai nè la malattia, nè i suoi sintomi, quando vengono amministrati sollecitamente (3), ed opportunamente così per la

[3] *Prestando fede a quegli Omiopatisti, che hanno avuto occasione di trattare il Cholera, questa malattia è facilmente guaribile, se si comincia a combatterla nel momento istesso della sua invasione. Allorchè il male è giunto al*

scelta, che per la dose, e qualità delle attenuazioni. In genere le più basse, che non è solito nelle altre malattie, si amministreranno nel Cholera segnatamente in principio: quanto è poi maggiore la rapidità con cui marcia la malattia, ed è il paziente più aggravato, tanto più è duopo diminuire la dose del rimedio, il quale porta la sua elettiva azione sugli organi estremamente alterati. Nelle persone attempate, presso cui sono i sintomi sì ostinati, puossi amministrare il medicamento da 3, a 10. globetti, e perfino ad una goccia intera, e puossi più volte ripeterlo senza attendere che ne sia ben marcato l'effetto. Peraltro se l'infermo non migliora dopo due o tre dosi, somministrare anche dentro un'ora, e sorge qualche dubbio sulla perfetta specificità del rimedio, è bene allora di sceglierne un'altro meglio indicato. Se all'opposto l'infermo si trova meglio, non si deve nè amministrare un secondo rimedio perfino che il primo agisce, nè reiterare le dosi, soltanto nel caso, che i sintomi acquistano novella forza, ed avvi dopo alcune ore di calma la minaccia di una ricaduta, si cercherà di prevenirla colla nuova amministrazione del rimedio, ripetendone le dosi fino a che il miglioramento è sensibile, e progressivo. Nè alimenti, nè brodi si concederanno all'infermo durante la presenza dei sintomi speciali del Cholera; unicamente un quarto d'ora dopo preso il rimedio, e quindi ogni 5 o 10. minuti gli si darà un cucchiariino da caffè, o due di acqua gelata, e più fredda che è possibile, sem-

suo più alto grado di intensità, nessun mezzo umano può sottrarre il colerico dalla tomba, non sapendo la Omiopatia risuscitare i morti.

plice, o zucarata. E' utile altresì d'iniettare con dei piccoli clisteri la stessa acqua fredda, in cui si scioglie un torlo d'uovo. Si raccomanderà contemporaneamente, che la temperatura della camera del colerico sia moderata, che le coperture del letto siano calde, ma non pesanti, e che egli si giaccia fra due drappi di lana.

SEGNi NECROSCOPICI

Nei primi casi della malattia per lo più si dubita ovunque se il vero caratteristico Cholera asiatico esso sia. In sussidio pertanto dei segni diagnostici, che non sono forse in principio così ben pronunziati, esporremo qui brevemente i segni colerici, che si riscontrano sui cadaveri = colore esterno del corpo bleù, violaceo, meno carico che durante la malattia, assottigliamento considerabile delle mani, e della faccia, risalto de' muscoli, che si disegnano attraverso gli integumenti, carni generalmente sode, ed ingorgate più tardi di sangue atro, rigidità del cadavere immediata dopo morte, persistente, e generale, cosicchè se provasi di stendere le membra, riprendono subito, appena abbandonate a se stesse, la flessione di prima; cotanto ravvicinate le membra, che non si ponno anche dopo varii giorni separare, gli avambracci d'ordinario piegati sopra le braccia; le dita aggrinsitissime nella superficie dorsale, piegate, e ritirate in dentro; la pelle e le unghie più che le altre parti del corpo simili al color di lavagna; li muscoli della estremità inferiori contrattissimi; rassomiglianti a delle corde tendinose, che non si ponno piegare, la mucosa del naso, delle labbra, dell'ano rimarcabilmente secca; lo sfinte-

re dell'ano fortemente contratto; la putrefazione più lenta, che nei morti di altre malattie acute, neppure al terzo giorno se ne rimarca alcuna apparenza, nè il ventre è gonfio. Quasi certi della morte causata dal Cholera sono questi segni, cui puossi aggiungere la non rara osservazione dei movimenti convulsivi, anche alcune ore dopo la morte nè cadaveri specialmente di quei colerici, che han soccombuto nel 2. periodo. Procedendo all'apertura, non si sente quel puzzo cadaverico, che negli altri casi d'ordinario tramandano le cavità.

Molto problematica però è la utilità, che in rapporto al Cholera si è sperato trarre dalle ricerche necroscopiche. Perciocchè niente esse c'istruiscono sulla sede della malattia, e sul genere delle lesioni, che o molto varie si rinvencono, o di nessuna maniera. Più frequentemente è l'apparecchio digestivo, che offre delle cose degne di osservazione: pallida la mucosa gastro-intestinale, ed abbeverata di un liquido bianco pultaceo, giallastro, o del colore di feccia di vino, misto a fiocchi distinti, come grani di riso cotto; più opachi del liquido istesso, in cui nuotano, più secca la porzione faringea di questa membrana; come enchimosata, e così molle da potersi tante volte facilmente staccare in pezzi quella dello stomaco; più alterata, marmorizzata, e zeppa di crema bianchiccia l'altra dell'intestino tenue; impronte rosse, violacee, o brune dappertutto, e che alcuni prendono per tracce d'infiammazione, altri per iniezioni capillari puramente passive, sviluppatissime le glandole di Brunner; qualche congestione talvolta nel bassoventre, più bruno il fegato ed ora ingorgato, ora privo di sangue; assai distesa e semivuota la vessichetta del fiele, la bile un pò densa, li reni quasi sempre nello stato normale,

la vescica vuota, e contratta, la di lei mucosa più rossa, e più densa che non è naturalmente, e tappezzata spesso di un mucco vischioso, che osservasi pure negli ureteri. L'apparecchio respiratorio ha qualche volta offerto delle congestioni sanguigne in diversi punti, li polmoni benchè sani, spessissimo affondati, più dell'ordinario bianchi, e leggeri, le pleure secche, e luccicanti. Egualmente l'apparecchio circolatorio ha talvolta presentato il cuore rammollito, e bianchiccio, li due ventricoli, segnatamente il diritto, e la sua orecchietta contenenti un sangue freddo, ed alcune concrezioni fibrose, vuoto spessissimo il sinistro; il sistema venoso della spina pieno di un sangue nero, e denso, vuote le vene, e le arterie superficiali; pieni i vasi delle parti centrali; il sangue spogliato di siero, e poverissimo di fibrina, tanto che con ragione è stato detto da alcuni il sangue del colerico esser morto prima di lui. Niente di costante sogliono presentare le diverse porzioni dei centri nervosi; il cervello sembra talvolta contenere un'accresciuta quantità di sangue, e sono ispessite le sue membrane; tal'altra è un pò iniettata di sangue la dura madre; si rinvencono il cervelletto, e la midolla spinale in istato normale, non che il gran simpatico, gli gangli semilunari, li plessi solari, li renali, e i nervi pneumo-gastrici, comunque diversi Scrittori asseriscono aver trovati questi organi qualche volta gonfi, più o meno iniettati, rammolliti, e rossi.

DELL' ANDAMENTO DEL CHOLERA CONVALESCENZA, RICADUTA, E RECIDIVA

Sfuggono alcuni colerici il pericolo del 2. periodo, non che i gravi accidenti del terzo.

La convalescenza che succede al 1. periodo è rapida e sicura, quella, che si osserva dopo il secondo, è sempre dubbia, e burascosa, nè vi si può contare se non dopo sparito il color bleu, il quale però non bisogna confondere con quel livido della pelle, che suole osservarsi in altre gravi malattie.

La debolezza dei convalescenti colerici non può affatto paragonarsi al languore, ed abbattimento, che tien dietro alle più forti malattie; però è che non tutti arrivano ad una perfetta guarigione.

In generale la faccia dei convalescenti del Cholera è pallida, consunta, contratta, gli occhi appassiti, e languidi; la palpebre inferiore tinta per lungo tempo del colore colerico; il loro appetito è irregolare, talvolta nullo, talaltra vorace; le deiezioni sono stentate, e sovente così malagevoli, che producono dei dolori simili a quelli del 2. periodo. Questi convalescenti soffrono spesso delle ventosità; il loro sonno leggiero, è disturbato da tristi sogni. Sono pure facilmente impressionabili; la più piccola contraddizione, la più curta esposizione al freddo, il menomo errore del regime, o un dispiacere per lo innanzi insignificante, bastano per produrre una ricaduta, la quale minaccia un pericolo più grande di quello, che si credeva avere iscampato.

Le recidive sono abbastanza rare per dover dubitare sulla autenticità di tutti quei casi, che sono stati raccontati.

FINE



Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

039869

Poterit imprimi

Asculi 21. Septembris 1836.

J. FORTINI VIC. GENERALIS

2. Ottobre 1836.

Se ne permette la Stampa

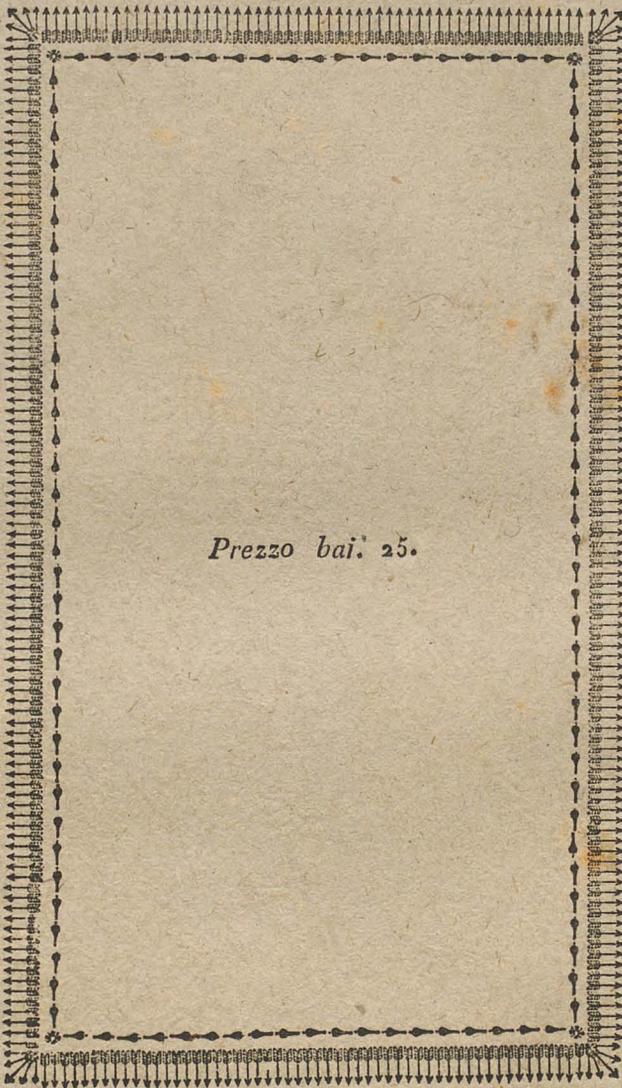
Per Monsignor Delegato Apostolico

IL SEGRETARIO GENERALE

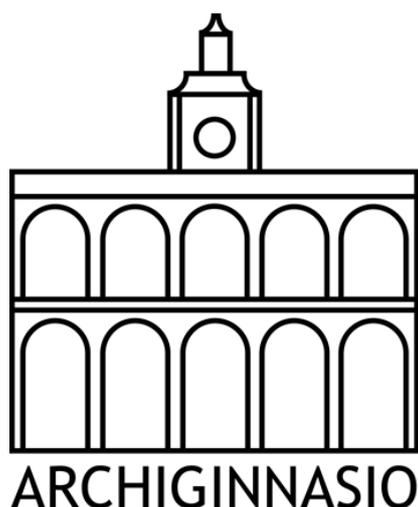
*CARLO ACQUACOTTA DI COMMISSIONE**Publicetur*

Asculi 21. Novembris 1836.

J. FORTINI VIC. GENERALIS



Prezzo bai. 25.



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

*Cura omiopatica del cholera asiatico / lezione unica del dottore Francesco Talianini

Ascoli : Presso i Tipi Cardiani, 1836

Collocazione:10- PATOLOGIA 16, 032

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO2833774T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



4.0:<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode>

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it